

IUS COMMUNE

Zeitschrift für Europäische Rechtsgeschichte

Veröffentlichungen des Max-Planck-Instituts
für Europäische Rechtsgeschichte
Frankfurt am Main

XXVII

Herausgegeben von DIETER SIMON
und MICHAEL STOLLEIS



Vittorio Klostermann Frankfurt am Main
2000

VINCENZO COLLI

L'esemplare di dedica e la tradizione del testo della *Lectura super usibus feudorum* di Baldo degli Ubaldi

Nel 1393 Baldo degli Ubaldi pubblicò la *Lectura super usibus feudorum* dedicandola a Giangaleazzo Visconti, allora signore di Milano e conte di Virtù, che pochi anni prima (nel 1390) lo aveva chiamato ad insegnare all'Università di Pavia.¹ Ciò risulta dal proemio e dal *colophon* del testo di questa che può considerarsi a buon diritto l'opera esegetica del giurista perugino più ampiamente diffusa in forma manoscritta.² Un codice fa spicco fra i numerosi testimoni della *Lectura* (42), per il materiale del supporto scrittorio, la pergamena, e per la qualità e il pregio della decorazione: il MS Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 11727 (= P).

Il codice P (membr., 395x290; I + 115 ff.; fascicoli quinioni, tranne l'ultimo; testo su 2 colonne di un'unica mano; legatura rifatta nel 1971) contiene, oltre alla *Lectura super usibus feudorum* di Baldo (ff. 1ra-103vb), il *Commentum super Pace Constantie* (ff. 104ra-113vb) e, in fine, *Questiones de investitura* (f. 114ra-va) dello stesso autore.³ Presenta una ricca decorazione di stile francesizzante, opera di un miniatore di scuola lombarda in cui si è ravvisato da più parti Pietro da

¹ Per un aggiornato profilo biografico si rinvia a K. PENNINGTON, Baldus de Ubaldis, in: *RIDC* 8 (1997), pp. 35-61. Si vedano inoltre i contributi di P. Monacchia e M. G. Nico Ottaviani in questo volume. Benché il titolo dell'opera *Lectura super usibus feudorum*, attestato dalla tradizione manoscritta, sia il più completo e corretto, nel corso dell'esposizione si è fatto ricorso alla forma abbreviata *Lectura feudorum*.

² L'opera è stata oggetto di una recente monografia: C. DANUSSO, *Ricerche sulla "Lectura feudorum" di Baldo degli Ubaldi*, Milano 1991; che segnala come attualmente conservati, oltre un frammento, 34 testimoni manoscritti, *ibid.*, pp. 18-22, due in più di quelli censiti da G. DOLEZALEK, *Verzeichnis der Handschriften zum römischen Recht bis 1600*, Frankfurt am Main 1972, *ad ind.*; l'elenco dei testimoni che si offre nell'Appendice 1 è desunto dal censimento dei manoscritti delle opere di Baldo che sto attualmente preparando.

³ Il contenuto del codice è descritto sommariamente in L. V. DELISLE, *Inventaire des manuscrits latins de Saint-Germain-des-Prés*, in: *Bibliothèque de l'École des Chartes* 26 (1865), p. 193, da cui ha attinto G. DOLEZALEK, *Verzeichnis* (nota 2), *ad cod.*

Pavia, artista attivo alla fine del Trecento. A fol. 1r il testo è circondato da una cornice di foglie d'edera, trilobate ed aguzze, in cui è inserito ai quattro angoli l'emblema di Giangaleazzo Visconti: la colomba dentro il sole. Fra le colonne del testo due serpenti ingolanti un fanciullo – motivo tratto dallo stemma visconteo – danno luogo ad un fregio intrecciandosi. Nel margine inferiore la decorazione fitomorfa è stata eseguita attorno ad uno stemma d'oro a due fasce di nero, corrispondente a quello dell'autore, che è stato ritratto nella miniatura dell'iniziale, su di uno sfondo policromo, seduto nell'atto di sorreggere un libro in cui è riconoscibile l'incipit dell'opera: «Intellectum tibi dabo» (fig. 1).⁴ Nel codice sono state eseguite inoltre iniziali filigranate, per i *capitula*, e iniziali miniate a tralci di foglie, per i *tituli*.

Gli elementi di carattere araldico trasformati in motivo ornamentale, che palesano la provenienza del manoscritto dalla biblioteca di Giangaleazzo Visconti, dedicatario dell'opera, in quanto uniti allo stemma dell'autore sono indizio del carattere particolare del codice. Si può supporre che **P** sia l'esemplare di dedica offerto a Giangaleazzo al momento della pubblicazione nel 1393.⁵

⁴ La miniatura sul foglio iniziale di **P** è descritta da E. PELLEGRIN, *La bibliothèque des Visconti et des Sforza, ducs de Milan, au XVe siècle*, Paris 1955, pp. 252–253 (= A 805); EADEM, *La bibliothèque des Visconti et des Sforza, ducs de Milan. Supplément*, Firenze, Paris 1969, pp. 32–33, tav. 104; *Dix siècles d'enluminure italienne (VIe–XVIe siècles). Exposition Paris Bibliothèque nationale, 8 mars – 30 mai 1984*. Catalogue par F. AVRIL et alii, Paris 1984, p. 104, n. 90 con tav. L'attribuzione a Pietro da Pavia, che non è accolta nei titoli testé citati, risale a P. Toesca, *La pittura e la miniatura nella Lombardia dai più antichi monumenti alla metà del Quattrocento*, Torino 1966, p. 147 nota 1 n. 4 e p. 174, è stata riproposta da L. COGLIATI ARANO, *Miniature Lombarde. Codici miniati dall'VIII al XIV secolo*, Milano 1970, p. 415, fig. 410, in base alla decorazione del celeberrimo Plinio Ambrosiano (MS E. 24 inf.: Plinius, *Naturalis Historia*), opera firmata del miniatore Pietro; lo stile dell'ornamentazione di **P** è molto simile a quella del MS Milano, Biblioteca Trivulziana, 816 (Jean de Mandeville, datato 1396), cfr. AVRIL, *ibid.*, p. 104 n. 90, considerata a torto opera di artista francese da C. SANTORO, *I codici miniati della Biblioteca Trivulziana*, Milano 1958, pp. 107–108, n. 112 e tavv. 84–85; le affinità tra le miniature di questo codice e quelle del Plinio Ambrosiano di Pietro da Pavia erano già state rilevate da TOESCA, *ibid.*, p. 176 nota 3. I motivi ornamentali della decorazione di **P** sono considerati identici a quelli di altro codice, il MS Paris, BNF, Smith Lesouëf 22, da K. SUTTON, The original patron of the Lombard Manuscript Latin 757 in the Bibliothèque Nationale, Paris, in: *Burlington Magazin* 124 (1982), p. 94 nota 19 (cfr. anche AVRIL, *ibid.*, p. 99, n. 85); per una critica dell'opinione di Sutton si veda E. W. KIRSCH, *Five illuminated manuscripts of Giangaleazzo Visconti*, University Park, London 1991, pp. 25–26 nota 40.

⁵ L. V. DELISLE, *Le Cabinet des Manuscrits de la Bibliothèque Impériale*, I, Paris 1868 (rist. anast. Hildesheim, New York 1978), p. 130 nota 4; AVRIL (ed.), *Dix siècles* (nota 4), p. 104 n. 90; inoltre G. GIORDANENGO, *Les feudistes*, in: *El dret comú i Catalunya*. Actes

Questa probabilità diviene certezza alla luce di una serie d'interventi autografi di Baldo degli Ubaldi rilevabili nei margini di **P**, non segnalati prima d'ora, che forniscono la prova della sua vera natura. **P** è un libro d'autore che accoglie al suo interno una determinata fase elaborativa dell'opera, seppur circoscritta a sporadici interventi marginali. La definizione degli stadi redazionali cui appartengono il testo di **P** e gli interventi aggiuntivi autografi potrà risultare da una indagine della tradizione complessiva della *Lectura*, analisi che nelle pagine seguenti sarà condotta in base ad alcuni campioni significativi di testo.

Giacché libro d'autore e copia consegnata al dedicatario, **P** può considerarsi codice datato. La data 1393 del *colophon* – che qui fu corretta in seguito ad un errore del copista (f. 103vb) – è relativa al testo della *Lectura* e ricorre anche negli altri testimoni, ma in questo caso può attribuirsi all'intero manoscritto e alla sua decorazione,⁶ la quale pare aver preceduto almeno in parte l'esecuzione degli interventi autografi (cfr. § 1). La miniatura dell'iniziale ci offre dunque un ritratto di Baldo degli Ubaldi, dai lineamenti scarni, risalente a quell'anno 1393 (all'età di 66 anni), di cui egli stesso probabilmente ha potuto prender visione (fig. 1).⁷

del II.ºon Simposi internacional (Barcelona 31 maig – 1 juny de 1991), (Fundació Noguera, Estudis 3), Barcelona 1992, p. 130, che non indica con esattezza la provenienza del codice. In ragione delle caratteristiche di stile marcatamente francese della decorazione, PELLEGRIN, *La bibliothèque* (1955; nota 4), pp. 252–253, non aveva assecondato l'ipotesi avanzata da Delisle, ma EADEM, *Supplément* (nota 4), p. 130, identificando lo stemma nel margine inferiore del fol. 1r, seppur in maniera problematica, offre già gli elementi decisivi, cui si è fatto cenno nel testo, a supporto di tale tesi. Il carattere di esemplare di dedica di **P** è invece negato espressamente nel *Catalogue des manuscrits en écriture latine portant des indications de date, de lieu ou de copiste*, edd. C. SAMARAN, R. MARICHAL, III: *Bibliothèque Nationale, Fonds Latin N°s 8001 à 18613*, edd. M. MABILLE, M.-C. GARAND, D. ESCUDIER, sous la dir. de M.-T. D'ALVERNY, Paris 1974, p. 643, ma in base ad un presupposto relativo alla data del testo che deve considerarsi erroneo (cfr. note 6 e 15).

⁶ Data del testo e data della copia vengono in questo caso a coincidere trattandosi di un codice idiografo. Ciò trova conferma anche nel risultato della classificazione del testo di **P** svolta più avanti (cfr. § 3). Non è corretta quindi la collocazione di **P** fra i codici con datazione incerta o apparentemente datati nel *Catalogue des manuscrits* (nota 5), p. 643, che considera data del testo quella parzialmente erasa, in cui si è letto 1381, riportando in nota il 1393 come ipotetica data della copia. Ma la correzione in realtà si era resa necessaria soltanto per un errore del copista relativo allo stesso 1393, che è indubbiamente anche la data del testo della *Lectura* (cfr. *infra* nota 15 e § 6).

⁷ Lo stile dell'esecuzione del ritratto e dello sfondo policromo ricorda quello della miniatura parigina contemporanea, cfr. AVRIL (ed.), *Dix siècles* (nota 4), p. 104 n. 90.

1. L'esemplare di dedica **P** (rilevazione degli interventi autografi)

Il codice **P**, dopo essere appartenuto al cancelliere Pierre Séguier, passò nel 1732 alla biblioteca di S. Germain-de-Prés, i cui manoscritti furono confiscati nel periodo rivoluzionario. All'interno di questo fondo monastico mantiene la sua collocazione anche nell'attuale ordinamento della Bibliothèque nationale de France.⁸ Nonostante la sua originaria provenienza dalla biblioteca di Giangaleazzo Visconti, non ha seguito dunque le sorti del nucleo maggiore della biblioteca Visconteo-Sforzesca del Castello di Pavia, che durante le campagne d'Italia, nel 1499, fu trasferita da Luigi XII a Blois.⁹ Un altro codice appartenuto a Baldo degli Ubaldi, passando probabilmente per la biblioteca del Castello di Pavia, pervenne invece alla Bibliothèque Royale. Si tratta del MS Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 6298, che presenta ampi interventi autografi della sua mano, anch'essi non segnalati prima d'ora, contenente una raccolta "moerbeckiana" di opere aristoteliche, in cui furono inseriti alcuni *consilia medicalia* composti per Baldo quando si trovava a Pavia.¹⁰

⁸ Da una nota sul fol. I risulta che l'accademico J. Ballesdens donò il manoscritto al cancelliere Séguier nel 1646, ma resta oscuro in quali circostanze ne fosse entrato in possesso. La biblioteca di Séguier fu legata nel 1732 dal suo discendente Henri du Cambout, duca di Coislin e vescovo di Metz, all'abbazia di S. Germain-des-Prés, cfr. PELLEGRIN, *La bibliothèque* (1955; nota 4), p. 25; EADEM, *Supplément* (nota 4), p. 33; DELISLE, *Cabinet* (nota 5), II, p. 81 nota 10; AVRIL (ed.), *Dix siècles* (nota 4), p. 104 n. 90. Per una storia della formazione dei fondi latini (Anciens e Nouveau) della Bibliothèque nationale fra XVIII e XIX secolo si può consultare ora M.-P. LAFFITTE, J. SCLAIFER (ed.), *Catalogue général des manuscrits latins n°s 8823 à 8921*, Paris 1997, pp. IX-XI.

⁹ Antiche segnature della biblioteca reale di Blois non sono rilevabili in **P**. La storia della biblioteca del Castello di Pavia è tracciata da PELLEGRIN, *La bibliothèque* (1955; nota 4), che fornisce, con identificazione dei manoscritti, l'edizione dell'inventario del 1426 (= A) e dei successivi (1459 = B; 1469 = C). La descrizione del codice corrispondente con ogni probabilità a **P** nell'inventario del 1426 rende conto minuziosamente anche della preziosa legatura originale, attualmente non conservata (A 805, cfr. *ibid.* 252; forse coincide, ma non vi è certezza, anche con B 454, cfr. *ibid.* 309). Lo stesso codice è menzionato anche negli inventari del 1488 (n. 393) e del 1490 (n. 740) editi da A. G. CAVAGNA, 'Il libro desquadrato: la carta rosechata da rati.' Due nuovi inventari della libreria Visconteo-Sforzesca, in: *Bollettino della Società pavese di storia patria* 89, n. s. 41 (1989), pp. 29-97, in part. pp. 52 e 90, l'individuazione è resa possibile dalla descrizione della legatura. Sulla biblioteca del Castello di Pavia si veda inoltre U. ROZZO, *La Biblioteca Visconteo-Sforzesca di Pavia*, in: *Storia di Pavia*, III: *Dal libero comune alla fine del principato indipendente 1024-1535*, 2: *La Battaglia di Pavia del 24 Febbraio 1525 nella storia, nella letteratura e nell'arte - Università e cultura*, Milano 1990, pp. 235-266, senza menzione di codici.

¹⁰ Interventi autografi di Baldo in questo codice, descritto nell'Appendice 2, sono rilevabili soprattutto sui fogli di guardia, contenenti *florilegia* di sua mano relativi ad opere aristoteliche (fig. 5), e nei margini, in cui ha eseguito *notabilia* e postille. I *consilia medicalia* sono opera di Andrea de' Bulgari da Genova e di Giovanni de'

Le caratteristiche sia paleografiche che iconografiche di **P** ci riportano ad un ambiente della sua produzione coincidente con quello in cui l'autore pubblicò l'opera, prossimo alla cancelleria del Castello pavese. La scrittura del testo, vergato da un'unica mano semicorsiva italiana, ripropone un modulo ed uno stile grafico caratteristici di copisti, attivi a Pavia in quegli anni, che talora hanno collaborato col miniatore Pietro da Pavia alla confezione di codici di pregio, su commissione di personaggi di primo piano dell'amministrazione viscontea.¹¹

L'autore è intervenuto in **P** per correggere il testo ed eseguire interventi aggiuntivi. Esempi di scrittura autografa di Baldo degli Ubaldi sono già da tempo noti nell'ambito dei *consilia*.¹² Nel corso di recenti ricerche relative alle opere esegetiche sono stati scoperti, in codici idiografi, suoi testi autografi che presentano evidenti analogie con gli interventi eseguiti in **P**.¹³ Questo codice si segnala tuttavia per

Capitani da Vittuono, che compose il suo nel 1395. Il manoscritto presenta attualmente un'antica segnatura della Biblioteca di Blois o di Fontainebleau, non quella invece del Castello di Pavia, ma è identificabile nell'inventario del 1426 di questa biblioteca probabilmente al n. A 124, cfr. PELLEGRIN, *La bibliothèque* (1955; nota 4), p. 99. Le vicende relative a questo manoscritto inducono a supporre una parziale dispersione della biblioteca di Baldo, almeno per un probabile mancato rientro di codici concessi in prestito, al momento della sua morte a Pavia (28 aprile 1400), ma cfr. *infra* alla nota 38.

¹¹ Basti qui ricordare i codici prodotti per Pasquino Capelli, lo sventurato cancelliere di Giangaleazzo Visconti, imprigionato e condannato a morte nel 1398, la cui biblioteca in seguito alla confisca dei beni fu in larga parte incamerata in quella del Castello pavese. I manoscritti sono segnalati da PELLEGRIN, *Supplément* (nota 4), pp. 14–20, con riproduzioni di scritture che presentano notevoli analogie con la mano di **P**, appartenenti a vari copisti attivi a Pavia; fra i quali emerge, ad esempio, il nome di un certo Armannus che, su commissione del Capelli, vergò il Plinio Ambrosiano (cfr. la nota 4) miniato da Pietro da Pavia.

¹² Ad un periodo più risalente della sua vita appartiene l'autografo pubblicato da J. RUMMER GOLDBERG, *A Fourteenth Century Legal Opinion*, in: *Studi Senesi* 100 (1988), pp. 522–534, ed. riveduta del contributo apparso in *The Quarterly Journal of the Library of Congress* 25 (1968), pp. 179–191. Un *consilium* autografo, probabilmente coevo del precedente, è pubblicato da J. Kirshner in questo volume (fig. 1).

¹³ S'intende far riferimento al codice d'autore della *Lectura Codicis* risalente a pochi anni prima del trasferimento di Baldo a Pavia (1390), il MS Roma, BNCVE, Varia 108 (= **R**), sul quale si veda V. COLLI, *L'idiografo della Lectura super primo, secundo et tertio libro Codicis* di Baldo degli Ubaldi, in: *Ius Commune* 26 (1999), pp. 91–122, con tavv., ed inoltre ad un gruppo di testi idiografi del periodo pavese, descritti da V. COLLI, *Collezioni d'autore di Baldo degli Ubaldi nel MS Biblioteca Apostolica Vaticana*, Barb. lat. 1398, in: *Ius Commune* 25 (1998), pp. 323–346, con tavv.; di cui fanno parte una serie di opere di materia canonistica a carattere prevalentemente compilatorio, quali lo *Extractus Archidiaconi*, le *Notule Decretalium*, le *Apostille in Novellam Iohannis Andree* ed una nuova versione, probabilmente incompiuta, di una sezione della *Lectura Digesti veteris*. L'autografia degli interventi marginali di **P** (cfr. figg. 2–4) risulta evidente al confronto con gli autografi riprodotti nei contributi testè citati.

alcune peculiarità non rilevabili negli idiografi finora identificati. Non si tratta infatti di un codice di servizio fatto approntare ad uso personale dall'autore, bensì di un libro d'autore prodotto appositamente per svolgere la sua funzione di esemplare di dedica, coll'impiego di materiali pregiati (pergamena, foglia d'oro) e con una decorazione di notevole livello artistico.¹⁴ Nonostante che il suo testo sia stato riveduto e corretto dall'autore, conformemente alla sua natura, **P** non ha svolto funzione di minuta. Gli interventi correttivi rilevabili al suo interno sono nel complesso di modesta entità, tuttavia **P** accoglie un gruppo di aggiunte autografe, che richiedono un'accurata analisi.

Correzioni ed aggiunte marginali della mano del testo, non frequenti, sono state svolte per integrare brevi omissioni (cfr. fol. 1vb, 12rb, 13ra, 17va, 47va, 52va, 75ra, 86ra), ma in genere non relative ad omeoteleuti (come invece a fol. 13ra). Ad essi si aggiunge, probabilmente della stessa mano, la correzione della data nel *colophon* (103vb).¹⁵ Nel corso della revisione del testo di **P**, l'autore si limitò a rilevare errori evidenti, forse senza procedere ad un riscontro nell'esemplare di trascrizione. I numerosi interventi correttivi autografi consistono soprattutto nell'integrazione di alcune parole (singole o a piccoli gruppi):¹⁶ 2ra, 3ra, 3va,

¹⁴ Una decorazione di pregio, ma incompiuta, è presente anche nell'idiografo **R**, codice cartaceo (cfr. nota precedente) che, nonostante la plausibilità dell'ipotesi che possa essere stato donato dall'autore ad un cardinale Orsini, non fu tuttavia prodotto in origine come esemplare di dedica. In alcuni luoghi svolse infatti anche funzione di minuta. Un gruppo di aggiunte autografe eseguite in **R** presenta evidenti analogie, anche dal punto di vista della tradizione del loro testo, con quelle eseguite in **P** (cfr. *infra* nota 67).

¹⁵ A proposito della data 'mcccclxxxiii°' (fol. 103vb) risultante dalla correzione, si può rilevare che il quarto 'x' è stato ricavato con un tratto di pena da una 'i' preesistente, mentre le unità 'iii' sono state riscritte su una rasura relativa forse a 2 lettere, ora non più visibili anche con l'ausilio della lampada di Wood. Soltanto '1381' risulta tuttora leggibile di ciò che fu scritto in origine dal copista, cioè probabilmente, omettendo una 'x', '1383' in luogo di 1393. Si trattava dunque di una semplice svista, corretta dalla stessa mano, relativa alla data del testo attestata anche dagli altri testimoni, ovvero il 1393. Ma nel caso di **P** data del testo e data della copia vengono a coincidere; la data 1381 non sarebbe invece proponibile in alcun caso (cfr. *supra* nota 6 e *infra* § 6).

¹⁶ Non si è proceduto ad una classificazione di errori ed interventi correttivi, tuttavia in base ad alcune verifiche condotte in maniera non sistematica è risultato che **P** talora può contenere in forma autografa varianti d'autore e lezioni più corrette altrimenti non tradite. A parte semplici sviste del copista, errori e lezioni meno corrette, qualora fossero già presenti nel codice d'autore antografo di **P**, sono passate anche al resto della tradizione. In qual misura invece le lezioni di **P** si siano trasmesse, insieme al testo degli interventi aggiuntivi autografi, ad altri testimoni potrà stabilirsi soltanto in sede di edizione critica di singoli brani della *Lectura*.

4ra, 5va, 6vb, 7vb, 9vb, 11rb, 14rb, 14vb, 18va, 21va (in una finestra), 22ra, 23va, 24rb, 25va-b, 26rb, 27va, 29ra-b, 30vb, 41ra, 42ra, 43ra, 43va, 44rb, 45vb, 50vb, 51va, 52ra, 52va, 55ra, 55vb, 56rb, 61rb, 63ra, 67vb, 71va, 79vb, 86va-b. Ma le omissioni di omeoteleuti perlopiù non furono integrate.¹⁷ Tra le correzioni autografe sono rilevabili inoltre brevi espunzioni con 'va-cat' (ad es. 43va, 52ra marg., 61vb) e la riscrittura di singole parole su rasura (ad es. 1rb, 11rb, 18va, 30va marg. int.). Sono invece assenti depennamenti e riscritture d'interi brani. Le aggiunte marginali autografe sono talvolta molto brevi e relative soltanto ad *allegationes* (7vb, 9vb, 18va, 26rb, 29rb, 42ra, 43va-b, 60va, 68rb, 78ra, 84rb, 85ra, 86ra-b, 91ra; 105ra, 106vb).

Le principali modificazioni del testo della *Lectura feudorum*, eseguite in **P**, consistono in un gruppo di interventi aggiuntivi autografi, comprendenti fino ad alcune righe di testo, rilevabili con maggior frequenza nei margini della parte relativa a LF.2.26: 29ra, 30va-b, 45va, 54va-b, 55vb, 56ra-b, 61vb, 62rb, 63ra, 71va, 86vb, 91vb. Alcuni sono presenti anche in margine al commento alla Pace di Costanza (106ra, 106va). La gradazione dell'inchiostro e la temperatura della penna, con cui sono stati scritti i brani autografi, non sono costanti (ad es. 54va-b, 30va). Alcune postille si sono sovrapposte alla filigrana delle iniziali dei *capitula* (55va, 56ra). Talora sembrano essere state vergate dopo che le iniziali dei *tituli* erano già state miniate (30va).¹⁸ L'esecuzione degli interventi autografi, avvenuta quando i fascicoli non erano rilegati,¹⁹ potrà considerarsi almeno in parte successiva alla decorazione del manoscritto.

L'esemplare di dedica, benché non possa essere stato prodotto come una copia provvisoria – ma dovrà stabilirsi in base a criteri filologici se contenga il testo definitivo dell'opera –, fu utilizzato come supporto scrittorio per la stesura di alcune *additiones*. Il codice **P** ci testimonia dunque il fatto che una fase elaborativa, seppur circoscritta ad un gruppo d'interventi aggiuntivi, si svolse su di una copia per sua natura

¹⁷ Una tale integrazione è rilevabile soltanto a f. 24rb; per un esempio di omissione di omeoteleuto cfr. *infra* n. 43.

¹⁸ A fol. 30va, margine sinistro, una postilla (scritta con inchiostro chiaro) è stata collocata ad una certa distanza dalla colonna del testo a causa della presenza del tralcio dell'iniziale; a fol. 55vb nell'intervento marginale, sovrapposto alla filigrana dell'iniziale, la parte scritta con inchiostro più scuro pare aggiunta successivamente; invece a fol. 30va, margine interno, fu riscritta su rasura la parte vergata con inchiostro più chiaro; cfr. figg. 2, 4a.

¹⁹ In seguito alla rilegatura le postille nel margine interno risultano scarsamente visibili nel microfilm messo a disposizione dalla biblioteca.

non destinata a restare presso l'autore. Può dunque aver costituito anche il veicolo per la pubblicazione di quei testi autografi. Forse proprio perché non composte nell'ambito di una copia di servizio, le postille presentano talora le sigle «Baldus» (56rb, 61vb) e «Baldus manu propria» (54vb) apposte dall'autore, con evidenti analogie alla sottoscrizione autografa di un *consilium*, a garanzia di autenticità del loro testo e della copia **P**, quasi a suggellare l'offerta del codice in deferente omaggio al dedicatario dell'opera.

Giacché il testo delle aggiunte autografe si è trasmesso soltanto ad un ristretto numero di testimoni e risulta inedito negli incunaboli dell'opera (cfr. *infra* § 3), l'esemplare di dedica **P** viene a sollevare nuovi interrogativi, che si aggiungono ai molti tuttora insoluti, relativi alle redazioni plurime del testo della *Lectura*. Ma ad un tempo, quale codice d'autore, consente altresì di vagliarli criticamente in una nuova prospettiva d'indagine, in relazione cioè all'esistenza di "originali" plurimi, di copie sincrone dell'opera disponibili presso l'autore all'epoca della composizione del testo, della sua pubblicazione e dei suoi progressivi ampliamenti (cfr. *infra* § 9). Redazioni plurime possono consistere, oltre che in nuove stesure complete e parallele di un'opera o di sue sezioni,²⁰ in modificazioni parziali e in ampliamenti apportati dall'autore in successive campagne di modificazioni. Nella sincronia dei differenti stadi redazionali attestati dalla tradizione, un codice idiografo, quale **P**, consente d'introdurre una dimensione diacronica che rende possibile la definizione di successive fasi elaborative, soprattutto in rapporto alla composizione da parte dell'autore di gruppi (o strati) di interventi aggiuntivi.

Dopo aver delineato un breve quadro d'insieme della tradizione manoscritta, si svolgono le verifiche necessarie alla classificazione del testo di **P** e degli altri testimoni della *Lectura feudorum*, in rapporto ai differenti stadi di elaborazione. A tal fine si procede all'analisi di un campione di testo, comprendente nel codice **P** alcune aggiunte autografe, nell'ambito del titolo *Si de feudo controversia fuit* (LF. 2.26; cfr. *infra* §§ 3, 4), per passare poi ad una disamina delle aggiunte d'autore, non pervenute in forma autografa, nel proemio dell'opera e nella parte relativa a LF. 1.1. prin. (cfr. *infra* § 5).

²⁰ Fra le opere di Baldo di cui sono note varie stesure parallele si può ricordare la *Lectura digesti veteris*, che ne rappresenta senz'altro il caso più complesso; su una versione inedita ed incompiuta di essa, cfr. COLLI, *Collezioni* (nota 13), pp. 326-328; altro caso del genere è la *Lectura super quinto libro codicis*, cfr. COLLI, *L'idiografo* (nota 13), p. 92 e nota 3.

2. La tradizione della *Lectura super usibus Feudorum*

La *Lectura feudorum* di Baldo è un caso di opera tradita in una "serie" di redazioni autentiche, nella quale è possibile stabilire la successione redazionale per l'evidenza dei materiali aggiunti prima e successivamente incorporati nel testo, tramite anche il controllo permesso dalla loro dislocazione.

I testimoni manoscritti della *Lectura feudorum* di cui si ha notizia attualmente sono in totale 42.²¹ Ne fanno parte 2 frammenti (MSS Bologna 190; La Seu d'Urgell, Ms. a. 3) e un codice, già posseduto dalla Public Library di Wigan, di cui non è nota l'attuale collocazione, che non potrà essere indagato.

Il testo della *Lectura* in una redazione corrispondente probabilmente a quella pubblicata nel 1393, che possiamo denominare vulgata, salve eventuali lacune e mutilazioni subite dai codici, è attestato da non meno di 32 testimoni integrali, oltre i due frammenti, e tre codici che lo contengono soltanto in parte.²² Benché nel complesso la tradizione

²¹ Se ne offre l'elenco nell'Appendice 1.

²² In questa nota si citano in forma abbreviata i manoscritti della vulgata (= vulg.), censiti anche nell'Appendice 1, indicando i fogli relativi ai campioni di testo (se assenti si usa il trattino), concernenti il proemio dell'opera con il commento a LF. 1.1.prin. (cfr. *infra* § 5, secondo campione) e il commento a LF. 2.26.11 (c. *Naturales*; cfr. *infra* §§ 3, 4, primo campione), indagati in tutti i codici che li attestano. Per il commento del c. *Si vassallus* (LF. 2.26.18), attestato dagli stessi testimoni del precedente, si è effettuata una verifica limitata soltanto ad alcuni interventi aggiuntivi nella sua parte conclusiva; in questo caso i luoghi rilevanti dei manoscritti saranno indicati in apparato (cfr. nn. 3, 7). Elencando i codici si indicano anche le eventuali sigle adottate per la loro citazione (ai nn. 1-65): MS Barcelona, Archivo Capitular, 91 (ff. 144ra-150va; ff. 192vb-193rb; = Bar91); MS Barcelona, Archivo Aragon, Ripoll 35 (ff. 1ra-10vb; ff. 83rb-84rb); MS Basel, C. I. 31 (ff. 80ra-86vb; ff. 151rb-152ra; = Bas31); MS Berkeley, Robbins 172 (ff. 1ra-11ra; ff. 95va-96vb; = Berk172); MS Berlin, lat. fol. 344 (ff. 110ra-117ra; f. 172ra-172va); MS Bologna 190 (soltanto il proemio, non esaminato personalmente); MS Bruxelles 11557 (ff. 1ra-12vb; ff. 108rb-109rb); MS Bruxelles 11577 (ff. 1ra-8rb; f. 69ra-69va); MS Cambrai 635 (ff. 74ra-80rb; ff. 134va-135ra); MS Fulda, D. 34 (27) (ff. 62ra-72ra; ff. 155rb-156rb); MS Kiel, Bordesholm 104 (pp. 354a-359b; -; mutilo); MS Krakow 339 (ff. 173ra-179rb; ff. 232va-233rb); MS Leiden, D'Ablain 7 (ff. 2ra-8vb; ff. 69vb-70va); MS London, Arundel 429 (ff. 3ra-8vb; ff. 50vb-51ra); MS Lübeck, Jur. 68 (ff. n.n.; ff. n.n.); MS Madrid 2263 (ff. 1ra-6va; f. 64ra-64va; acefalo); MS Madrid 12236 (-; ff. 46va-47ra; mutilo in princ.); MS München, Clm 6632 (ff. 94ra-100vb; f. 159ra-159vb); MS München, Clm 26912 (ff. 137ra-143vb; f. 202ra-202vb; = Clm26912); MS Oxford, All Souls 61 (-; -; mutilo); MS Paris, lat. 11727 (= P: ff. 1ra-6va; f. 54rb-54vb); MS Paris, nouv. acq. lat. 1157 (ff. 1r-9v; f. 76r-76v); MS Salzburg, M. III. 37 (ff. 1ra-8ra; ff. 68va-69ra); MS La Seu d'Urgell 2116 (-; ff. 64va-65rb; mutilo in princ.); MS La Seu d'Urgell, Ms. a. 3 (-; -; 17 ff. di frammenti); MS Torino, H.I. 19 (ff. 61ra-70vb; ff. 151vb-152vb; = Tb19); MS Trier 955/1854 (ff. 90ra-99va; ff. 180rb-181rb; = Trier955); MS BAV, Ottob. lat. 2085 (ff. 1ra-13rb;

della vulgata possa considerarsi alquanto uniforme,²³ tuttavia in singoli manoscritti o in gruppi di essi sono talora rilevabili particolarità, quali omissioni o trasposizioni di alcuni brani, originate probabilmente dalla loro inserzione differita, trattandosi di interventi aggiuntivi appartenenti al testo di questa redazione (cfr. *infra* §§ 3, 5).

Nella tradizione manoscritta, alla vulgata si affianca una redazione che comprende un gran numero di *additiones post publicationem* – della cui autenticità nel complesso non vi è ragione di dubitare (cfr. *infra* § 7) – ricorrenti con frequenza non costante nelle varie parti dell'opera. Per ragioni di chiarezza espositiva vi faremo riferimento denominandola redazione “ampliata” – si tratta infatti dell'accrescimento di un testo preesistente – senza ricorrere alla numerazione progressiva di varie recensioni, che potrebbe rivelarsi inopportuna in rapporto alla tradizione delle aggiunte d'autore. Nei vari testimoni manoscritti le *additiones* risultano integrate in un testo base della *Lectura* con alcune caratteristiche costanti – soprattutto l'omissione di brani del testo della vulgata – che lo rendono affine del testo di **P** (cfr. *infra* § 4). Ciò ha indotto a considerare quel gruppo di codici quali testimoni di una diversa redazione. Le parti addizionate ebbero tuttavia una tradizione meno uniforme di quelle già appartenenti alla vulgata, in special modo dal punto di vista della dislocazione dei materiali. Si sono conservati soltanto quattro testimoni integrali di questa redazione (MSS Leipzig 1089; Lucca 346; Torino, E. II. 2; BAV, Ross. 1080).²⁴ Tre manoscritti accolgono ad un tempo sezioni del testo

ff. 121va–122vb; = Vo2085); MS BAV, Vat. lat. 2295 (ff. 1ra–7vb; ff. 69rb–70ra; = V12595); MS Venezia 2652 (Marc. lat. V. 3) (ff. 57ra–63va; ff. 125va–126rb; con lac.); MS Verona 730 (ff. n.n.; f. 75rb–75vb); MS Wien, Schottenstift, 83 (83) (ff. 1ra–4vb; ff. 50va–51ra; acefalo; = Wien83); MS Würzburg, M. ch. f. 19 (ff. 3ra–9vb; f. 70ra–70vb; = Wü19); MS Zaragoza 15–7 (ff. n.n.; ff. n.n.). Non si sono potute effettuare verifiche nel MS (antea) Wigan 37901, di cui non si conosce l'attuale collocazione; per i tre codici testimoni parziali di questa redazione (MSS Bruxelles 11561–11562; Oxford, Bodleian, Add. D. 10; Saint-Omer 471), che presentano il testo della vulgata soltanto in uno dei due campioni analizzati, si rinvia alla nota 25.

²³ Tuttavia, non disponendo di edizioni critiche di singoli brani della *Lectura*, le varianti testuali non sono state sinora indagate al fine di una definizione delle famiglie di codici. Anche in questa sede non sarà possibile procedere alla loro rilevazione, se non limitatamente al testo degli interventi autografi di **P** (cfr. *infra* § 3, nn. 4–7).

²⁴ Si indicano, come alla nota 22, le parti indagate nei codici del gruppo della ampliata (= ampl.): MS Leipzig 1089 (ff. 1ra–10rb; ff. 85va–87ra; = Leip1089); MS Lucca 346 (ff. 1ra–9va; ff. 76v–77vb; = Lu346); MS Torino, E. II. 2 (ff. 1ra–8va; 70rb–71va; = To2); MS BAV, Ross. 1080 (ff. 1ra–9va; ff. 77rb–78ra; = Vr1080). Il MS London, Arundel 429 presenta le *additiones* aggiunte nei margini, ma poiché vi furono copiate dalla *editio princeps* dovrà considerarsi un testimone della vulgata a tutti gli effetti. La

della vulgata accanto ad altre nella redazione accresciuta di *additiones*, senza dar luogo ad una redazione mista (MSS Bruxelles 11561–11562; Oxford, Bodleian, Add. D. 10; Saint-Omer 471).²⁵

Contaminazione delle due redazioni, vulgata ed ampliata, è rilevabile invece nella tradizione del testo a stampa (cfr. *infra* § 8). Nella *editio princeps* (= *ed. princ.*, Roma circa 1474) le *additiones* d'autore furono inserite all'interno del testo della vulgata contrassegnate da 'A–Z', prassi consolidata per la impaginazione di testi aggiuntivi in edizioni di opere giuridiche (fig. 6). Analoga situazione si riprodusse anche nei 5 incunaboli che seguirono, ma a partire dalla seconda edizione (= *ed. II*, Parma ante 12 XI 1474) il testo delle *additiones* presenta omissioni ed aggiunte rispetto a quello accolto dalla *editio princeps*. Nella edizione del 1497, da cui dipende la successiva tradizione a stampa, le aggiunte d'autore furono collocate in margine in mezzo alle *additiones* di Andrea Barbazza, edite allora per la prima volta (cfr. *infra* §§ 7, 8).²⁶

3. Il testo del codice P: interventi autografi e redazioni plurime della *Lectura*

Il codice P si distacca dagli altri testimoni della *Lectura* non soltanto per le sue peculiarità di carattere codicologico. Identici connotati di ordine testuale non ricorrono nei gruppi di codici segnalati. Il campione di testo preso in esame, che comprende alcuni interventi autografi, è relativo al commento a LF.2.26.11 (c. *Naturales*) e ad interventi aggiuntivi presenti nella parte conclusiva del commento a LF.2.26.18 (c. *Si vassallus*).

presenza delle *additiones* nei manoscritti è stata rilevata anche da DANUSO, Ricerche (nota 2), pp. 23–24; ma per una critica delle tesi ivi proposte cfr. *infra* nota 53.

²⁵ La rilevazione delle parti corrispondenti alle due diverse redazioni è qui limitata ai campioni presi in esame (di cui si indicano i fogli). Il testo della vulgata si trova nel MS Saint-Omer 471 (ff. 1ra–7va; ff. 60vb–61vb; = SOm471) nella parte iniziale dell'opera, nei MSS Bruxelles 11561–11562 (ff. 1ra–10vb; f. 97ra–97vb; acefalo; = Brux11561) e MS Oxford, Bodleian, Add. D. 10 (ff. 1ra–9va; ff. 66rb–67ra; = Ox10) in quella relativa a LF.2.26.11; negli stessi testimoni il testo della ampliata è presente rispettivamente nell'altro campione esaminato. Si può ritenere che in questi casi nei centri di produzione libraria fossero disponibili allo stesso tempo esemplari di trascrizione con versioni divergenti del testo.

²⁶ Le edizioni del secolo XV della *Lectura feudorum* sono censite da V. COLLI, *Incunabula operum Baldi de Ubaldi*, in: *Ius Commune* 26 (1999), pp. 241–297, in part. pp. 277–278, nn. 95–102; le 5 edizioni intermedie fra la *ed. princ.* (*ibid.* n. 95) e quella del 1497 (*ibid.* n. 101) sono: Parma ante 12 xi. 1474 (per la sua datazione si veda la nota 55), Pavia 1483, Venezia 1486, Pavia 1490, Pavia 1495 (*ibid.* nn. 96–100).

L'esemplare di dedica può considerarsi appartenente al gruppo di codici della vulgata, giacché non contiene le aggiunte d'autore della redazione ampliata. Ma il suo testo non risulta del tutto completo. I brani omessi da **P** in questo luogo sono attestati da tutti gli altri testimoni della vulgata, ad eccezione soltanto del MS Trier 955/1854.²⁷ L'assenza di essi si riscontra invece anche nel gruppo di codici della redazione ampliata.

1. Comm. in c. *Naturales* (LF. 2.26.11; fra 'de incepstis nupt. § fin. / Et hoc de iure civili'):

et adde quod no. ar. C. de nup. Imperialis et Auth. Maximis

vulg. et edd., om. Trier955(181ra), om. et add. textum autogr. in marg. **P** (infra n. 5), om. et add. textum ampl.:

Quomodo ergo hoc fiet in ultimo vite spiritu cum impossibile est in procinctu non mori, ff. de iur. do. l. Iulianus, recte lex dicit quod condicio si non nupserit non impletur nisi ultimo vite spiritu ergo usque ad exalationem spiritus nubere potest, alias non haberet locum cautio muciana, C. de indic. vidui. l. ii. et Auth. Relictum

add. Leip1089(86va) Lu346(77va) SOM471(61va) Tb2(71ra-b) Vr1080(77vb)*

*I testi della *ampl.* si trascrivono in base a Lu346 emendando in caso di evidente errore in base Vr1080.

2. Comm. in c. *Naturales* (LF. 2.26.11; fra 'ut in d. c. Tanta / ... Pone quod papa dispensavit'):

Set an contra instrumentum matrimonii possit opponi exceptio simulationis ... - ... l. Qui contra per Accursium

vulg. et edd., om. Trier955(181ra), om. **P** (54vb), om. et add. textum ampl.:

et facit C. de repud. l. fi. et ibi ponitur de pena viri repudiantis uxorem indotatam et econtra et valet matrimonium ullius momenti et ex eo succedere ut in Auth. Unde vir et uxor coniuncta l. Avie, C. de insti. et substi. et C. quando di. le. ce., Cum uxori

add. Leip1089(86va) Lu346(77va) SOM471(61va) Tb2(71rb) Vr1080(77vb)

3. Comm. in c. *Si vassallus* (LF. 2.26.18; in fine):

Immo quia in curia inhoneste stare non potest sine rubore domini ... - ... Si quacumque peditus potestate.

vulg. et edd., om. Trier955(183vb), om. et add. textum autogr. in marg. **P** (infra nr. 7), om. et add. textum ampl.:

dic uno verbo quod ratio est quia istis tamquam proximis personis in curia domini morari non licet propter delicti enormitatem et in unam personarum coniunctionem set hac

²⁷ Nel secondo campione esaminato (cfr. *infra* § 5) il MS Trier 955/1854 accoglie invece il testo degli interventi aggiuntivi appartenenti alla vulgata. La loro assenza non testimonia quindi una diversa recensione, bensì piuttosto il fatto che quei brani in taluni esemplari di trascrizione forse erano stati collocati in margine e di conseguenza furono omessi per errore del copista.

ratione cessante admitterentur proximiores agnati ut infra de eo. qui interfecit fratrem domini sui, c. in ratione littere

add. Leip1089(89rb) Lu346(77va) SOM471(64rb) Tb2(73rb) Vr1080(77vb), additio et non est in originali domini *praem.* Lu346 SOM471 Tb2

Questi brani omessi da **P**, che si sono trasmessi in maniera sostanzialmente uniforme ai manoscritti della vulgata, consistono probabilmente in interventi aggiuntivi apportati dall'autore prima della pubblicazione della *Lectura*, nel 1393. Il testo di **P** non corrisponde dunque alla versione definitiva di questa redazione. Il fatto che analoghe omissioni siano presenti anche nei testimoni della redazione ampliata, induce a ritenere che tali aggiunte non fossero state registrate nel codice di servizio utilizzato da Baldo per gli ampliamenti successivi alla pubblicazione (cfr. *infra* §§ 4, 9). Nell'analisi del secondo campione si forniranno analoghi esempi (cfr. *infra* § 5). In coincidenza del luogo in cui sono stati omessi brani della vulgata talora si riscontrano, in **P**, interventi autografi e, nei testimoni della redazione ampliata, aggiunte d'autore inedite (cfr. nn.1-3, 5, 7).

Il testo degli interventi aggiuntivi autografi, eseguiti in questa parte di **P**, di cui si fornisce l'edizione, si è trasmesso soltanto ad un piccolo gruppo di testimoni, nei quali tali aggiunte sono state inserite in un testo base, corrispondente alla vulgata, che non presenta le particolarità testé rilevate in quello di **P**: MSS Basel, C. I. 31; München, Clm 26912; Würzburg, M. ch. f. 19.

4. **P**, 54va marg. autogr. (LF. 2.26.11; fra 'ad supplicationem / quod est notabile'; fig. 3a):

Que suplicatio etiam per matrem fieri potest et per procuratorem; et potest imperator legitimare incestuosos, tamen non potest mat(rimoniu)m confirmare; et si imper<ator> in r(escri)pto apponit causam vel causas non expedit derogatoria cla<u>sula, quia ratio vi(deli)cet operatur quod solemnis cla<u>sula; tamen forte si extant legitimi non oportet celare principem, cum et postumi legitime nati runperent privill(egi)um, ar. C. de revoc. donat., Si umquam, et l. Ex facto de vul. sub. per dy.

Bas31(151va) Clm26912(202ra-b) Wü19(70rb):

apponit] ponit Bas Clm Wü clausula derogatoria transl. Bas Clm Wü videlicet om. Bas Clm Wü principem] principi Bas cum et] cum ex Wü runperent] ruperent Bas, rumpent Wü, rumpant Clm revoc.] renov. Bas, renovandis Clm vul. sub.] vul. et pupil. Bas

Que suplicatio – per dy om. alii codices et edd.

5. **P**, 54vb marg. autogr. (*ibid.*; fra 'de incepstis nupt. § fin. / Et hoc de iure civili'):

Ar. contra quia non potest in articulo mortis intervenire dos, sive homo sive femina laboret in extremis, ff. de iure dotium, Iul., quia res non potest incipere ab expiratione

Bas31(151vb) Clm26912(202va) Wü19(70va):

dos post quia *transl.* Bas expiratione] aspiratione Clm

Ar. contra – expiratione *om. alii codices vulg. et edd., om. et add. textum (supra nr. 1)*
Leip1089 Lu346 SOm471 Tb2 Vr1080

6. **P**, 54vb marg. autogr. (*ibid.*; in fine; fig. 3b):

Extra nota si investitus est aliquis qui putabatur legit(im)us, non tenet investitura, C. de hered. inst., Si pater. Et si per errorem vel ex certa scientia investitus est spurius et legit(im)us, solus legit(im)us censetur in solidum investitus, eo. ti. l. ii. Baldus manu propria.

Bas31(152ra) Clm26912(202vb) Wü19(70vb):

legitimus (1)] cum non esset *add.* Bas legitimus (2)] legiptimatus Clm Wü, simul *add.*
Bas investitus in solidum *transl.* Clm Baldus – propria] quod no. et tene menti Clm,
manu propria *om.* Bas Wü

Extra nota – propria *om. alii codices et edd.,*

Etiam ille qui non potest agere nec generare potest matrimonium contrahere si habet filiam vel uxorem pregnantem. Et legitimatur etiam qui in utero est de lib. et postu. l. Sed est quesitum et nascitur legitimus, dum est in utero non sit in patris potestate

add. Lu346(77vb) SOm471(61vb) Tb2(71rb–va), *transl.* Leip1089(86va) Vr1080(78rb),
et legitimatur – potestate *add. ed. II*

7. **P**, 56rb marg. autogr. (LF. 2.26.18; in fine; fig. 4b):

Consulo igitur ut cesset asperitas tam dire consuetudinis quod dicatur 'recipio pro me et meis heredibus'. Exceptis hiis qui offenderint nam qui non offendunt non punientur propter formam investiture, ff. de legatis secundo, Cum pater § Rogo. Baldus

Bas31(154ra) Clm26912(204vb) Wü19(72vb):

heredibus meis *transl.* Bas Wü offenderint] offenderunt Wü nam] non Bas offendunt] offenderint Clm punientur] puniuntur Bas, punietur Clm Baldus *om.* Bas Clm Wü

Consulo – Baldus *om. alii codices vulg. et edd., om. et add. textum (cfr. supra n. 3)*
Leip1089 Lu346 SOm471 Tb2 Vr1080

Gli interventi autografi sono aggiunte apportate al testo della vulgata, benché **P** non ne contenga la versione definitiva. Infatti il loro testo, che si è trasmesso soltanto ad alcuni testimoni di questa redazione, risulta assente in tutti i testimoni della redazione ampliata. La loro introduzione può considerarsi dunque successiva a quella degli altri brani aggiuntivi appartenenti alla stesura definitiva della vulga-

ta, assenti in **P** e nella ampliata (cfr. nn. 1–3 e *infra* § 5). Si tratta di *additiones* trasmesse dall'autore probabilmente per mezzo del codice **P**, quando si era già dato inizio alla produzione libraria, ma prima che la pubblicazione della *Lectura* (nel 1393) fosse ultimata. Il loro testo fu integrato in esemplari di trascrizione già disponibili. Nei brani ad essi corrispondenti, gli altri testimoni presentano errori e varianti che presuppongono una matrice comune, apografa di **P**,²⁸ mentre il testo base della vulgata in cui sono stati inseriti non risulta in egual modo affine dello stesso **P**.²⁹

L'esemplare di dedica, pur essendo una copia non più attuale, ha accolto le ultime aggiunte autografe alla vulgata e pare essere stato utilizzato per la loro trasmissione, nell'ambito delle procedure relative alla pubblicazione dell'opera.³⁰ Dando lettura alle postille autografe si ha l'impressione di avere dinanzi testi composti di getto che non furono sottoposti ad accurata revisione, forse perché il codice **P** fu consegnato subito dopo la loro stesura. Ciò trova conferma anche nel fatto che il testo di quelle aggiunte non fu registrato nella copia di servizio utilizzata in seguito da Baldo e risulta perciò omesso nei testimoni della redazione ampliata.

²⁸ In quei luoghi gli altri testimoni riproducono talora il sistema abbreviativo di **P**, introducendo varianti in casi in cui il testo di **P** era d'incerta lettura (ad. es. 'legitimus', cfr. n. 6).

²⁹ I testimoni apografi, in cui non sono rilevabili le stesse omissioni di **P**, presentano errori comuni nel testo corrispondente agli interventi autografi, senza che tra loro vi sia una comunanza di varianti anche nel testo della vulgata. Si può fornire un esempio significativo. Un brano, probabilmente un omeoteleuto, edito nella *ed. princ.* fra le *additiones* (cfr. n. 8b: 'An autem ... – ... in Novella'), fu omesso nei testimoni della vulgata ad eccezione soltanto di 5 manoscritti. Esso è attestato dai MSS BAV, Ottob. 2085 (f. 121vb) e Berkeley, Robbins 172 (f. 95vb), contenenti il testo (completo) della vulgata, dal MS Trier 955/1854 (f. 180va), privo in quella parte delle aggiunte di questa redazione (cfr. *supra* alla nota 27), dai MSS Basel, C. I. 31 (f. 151rb–va) e München, Clm 26912 (f. 202ra), che a differenza degli altri contengono il testo delle aggiunte autografe di **P**; mentre il MS Würzburg, M. ch. f. 19 (f. 70ra), terzo testimone apografo di esse, omette quell'omeoteleuto, seguendo sul punto gli altri codici della vulgata. Si può rilevare inoltre che nel MS Basel, C. I. 31 il testo ha subito correzioni e presenta varianti non comuni agli altri testimoni, anche nella parte corrispondente agli interventi autografi; addirittura la breve integrazione rilevata in apparato *supra* al n. 6, può considerarsi indotta dall'insoddisfacente elaborazione del testo autografo in **P**.

³⁰ La dipendenza della tradizione da **P** è tuttavia limitata al testo degli interventi autografi. Non si potrebbe invece dar seguito all'ipotesi che da esso abbia avuto origine la tradizione complessiva della vulgata, per le caratteristiche particolari del suo testo, che si sono poste in rilievo.

4. Redazioni plurime della *Lectura* e caratteri della redazione ampliata

Può sembrare alquanto sorprendente il risultato cui si è pervenuti nell'analisi del primo campione, cioè che nei testimoni della redazione ampliata, la più recente, il cui testo è stato accresciuto con una grande quantità di *additiones post publicationem*, risultino omessi brani corrispondenti ad interventi aggiuntivi già appartenenti al testo della vulgata, sia quelli attestati dai testimoni di quel gruppo, ma assenti in **P**, sia quelli eseguiti in forma autografa in **P**.³¹

L'esemplare di dedica testimonia due aspetti di primaria importanza che consentono di gettar luce sulla connessione fra i differenti stadi redazionali della *Lectura*, attestati dalla tradizione, e la compresenza di "originali" plurimi dell'opera, a disposizione dell'autore nel corso della composizione del testo (cfr. *infra* § 9). Nel caso di **P**, la stesura degli "ultimi" interventi autografi fu condotta su di una copia non più attuale, non contenente la versione definitiva della vulgata. Ma un'analoga considerazione può valere anche per il testo base del codice d'autore utilizzato da Baldo per la composizione delle *additiones post publicationem*. Inoltre, nel caso di **P**, quella "ultima" campagna di modificazioni del testo della vulgata fu svolta su una copia approntata per essere consegnata. Una simile circostanza potrebbe essersi verificata anche nel caso dell'altro gruppo di interventi aggiuntivi della vulgata, assenti in **P** (cfr. nn. 1-3, *infra* § 5).

Le apparenti incongruenze nella tradizione delle aggiunte d'autore appartenenti al testo della vulgata – cioè la constatazione che quelle eseguite in **P** siano omesse nella maggior parte dei testimoni e che quelle attestate dagli altri testimoni siano assenti in **P** – trovano una spiegazione plausibile in relazione al fatto che esse furono introdotte probabilmente quando l'opera era ormai in corso di pubblicazione e si erano già approntati – o si stavano producendo – apografi da consegnare a copisti, librai e probabilmente alla biblioteca del Castello pavese, come ci testimonia lo stesso **P**. In questo contesto gruppi d'interventi aggiuntivi, benché tutti appartenenti alla vulgata, possono essere stati eseguiti dall'autore su copie sincrone, prodotte per la

³¹ Non si può escludere *a priori* che alcune omissioni della redazione più recente dipendano da una espunzione successiva di quei brani. Tuttavia nel complesso le omissioni rilevate non sono sporadiche e coinvolgono un vero e proprio strato di interventi aggiuntivi che può farsi coincidere con una fase elaborativa.

consegna, persino se in realtà non più attuali, come **P**, invece che nel codice di servizio in cui si era svolta fino allora la stesura del testo. Inserendo le aggiunte in una copia da consegnare, l'autore poteva confidare nel fatto che esse si sarebbero trasmesse agli esemplari di trascrizione e ai testimoni apografi della versione definitiva, indipendentemente dallo stadio redazionale di quella copia.

La redazione ampliata della *Lectura* non consiste propriamente in una nuova recensione pubblicata a cura dell'autore, bensì soltanto in un accrescimento del testo con l'introduzione di un coacervo di *additiones*. L'incompletezza del testo base in cui esse sono state inserite, rispetto a quello della vulgata, è tuttavia un carattere costante di tutti i testimoni manoscritti di quel gruppo. Ma non può destare meraviglia il fatto che, dopo la pubblicazione, l'ampliamento del testo della *Lectura* possa essersi realizzato – come già nel caso di **P** – su una copia non più attuale. L'omissione nel testo base di questa redazione di gruppi di interventi aggiuntivi, appartenenti alla vulgata, può dipendere da una circostanza accidentale, dal fatto che di quegli interventi non si era curata la registrazione nel codice di servizio mantenuto in uso, addirittura forse non se ne era conservata copia presso l'autore, giacché probabilmente erano stati eseguiti in forma autografa – come nel caso di **P** – su di un codice approntato per essere consegnato e in seguito non più disponibile (cfr. *infra* § 9).

Le *additiones post publicationem* furono composte da Baldo, forse in origine ad uso personale, dopo il 1393 a Pavia, negli ultimi anni della sua attività, quando stava lavorando, talora su temi paralleli, alla composizione della *Lectura Decretalium* (cfr. *infra* § 7). Furono da lui lasciate probabilmente ad uno stadio di elaborazione non ancora definitivo.³² Da ciò può dipendere lo scarso grado di standardizzazione presente nella tradizione dal punto di vista della dislocazione dei materiali, che nei manoscritti furono integrati senza alcuna demarcazione nel testo base della *Lectura*. Nelle sezioni in cui sono più numerose, le *additiones* sono state inserite in luoghi talora divergenti nei vari gruppi di testimoni. Giacché al momento della loro diffusione non avevano ancora trovato una collocazione definitiva all'interno del testo dell'opera, avevano verosimilmente carattere d'intervento margi-

³² Tuttavia il *colophon* della *Lectura feudorum* con l'indicazione dell'anno 1393, come nel codice **P**, si è trasmesso anche ai 4 testimoni integrali della redazione ampliata: MS Leipzig 1089 (f. 151ra), MS Lucca 346 (f. 140rb), MS Torino, E. II. 2 (f. 128rb), MS BAV, Ross. 1080 (f. 139rb).

nale nel codice d'autore, non conservato, da cui dipende la tradizione della redazione ampliata.

Dall'analisi del testo relativo al c. *Naturales* (LF. 2.26.11) risulta che nei testimoni manoscritti quei materiali, seppur dislocati diversamente, salve eventuali omissioni ed aggiunte scarsamente significative, in sostanza coincidono. Benché la complessità della tradizione di questo brano, in rapporto alle redazioni plurime, non possa considerarsi emblematica per l'intero testo della *Lectura*, esso comprende un campione rappresentativo di *additiones*, il cui testo è assente nella vulgata e in **P** (24 in totale), che consentono di definire in base alla loro trasposizione le famiglie di codici di quel gruppo.

Le aggiunte d'autore attestate dai manoscritti nel commento a LF. 2.26.11, ad eccezione soltanto di tre, che si sono trascritte in apparato (cfr. nn. 1-2, 6), furono edite nei due primi incunaboli dell'opera, all'interno di brani contrassegnati da 'A-Z', e ristampate in seguito (cfr. *infra* § 8). Giacché talora furono integrate a piccoli gruppi, il testo di singole *additiones* risulta identificabile distintamente soltanto in base alla loro diversa dislocazione nei testimoni, sia manoscritti che a stampa. Nell'*editio princeps* il testo di 15 *additiones* ha dato luogo all'inserzione nel testo della vulgata di 8 brani delimitati da 'A-Z'; al cui interno fu collocato il testo di un breve omeoteleuto, omesso da gran parte dei manoscritti della vulgata (n. 8b, cfr. nota 29). La seconda edizione ha aggiunto 6 *additiones* alle precedenti, contrassegnandole con 'A-Z', di cui una soltanto (n. 16) risulta assente nei manoscritti.

Si fornisce, ai nn. 8-15, l'elenco delle *additiones* nel commento al c. *Naturales*, in base alla *editio princeps*. Si descrivono i brani contrassegnati da 'A-Z', cui si attribuisce un numero d'ordine secondo la loro posizione nell'edizione, indicando ogni singola *additio* con una lettera. Si rilevano anche le sezioni del testo della vulgata cui essi si alternano. Ai nn. 16-21 si elencano le *additiones* aggiunte dalla *editio II*, attribuendo in questo caso un numero d'ordine in cifre romane. Si segnala inoltre la diversa dislocazione di quel materiale nella tradizione manoscritta, facendo riferimento a due codici testimoni integrali: il MS Lucca 346 e il MS BAV, Ross. 1080 (nn. 22-23).

Comm. in c. *Naturales* (LF. 2.26.11):

Regula datur quod naturales ... - ... iuris communis executivum, quod est nota dignum.

Editio princeps (Roma circa 1474):

I. Vulg.: Regula datur quod naturales ... - ... Extra de fil. presbit. c. fi. in novella.

8. Non enim oportet impetranti ... - ... l. Cum ca. quam l. nota. (= 'A-Z' 1):

a: Non enim oportet ... - ... de resti. spo. c. Ex parte per Inno.;

b: An autem valeat dispensatio ... - ... c. fi. de fi. presbi. in novella (cfr. nota 29);

c: Sed quid quando aliquis impetravit ... - ... l. Cum ca. quam l. nota.



Fig. 1: MS Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 11727, f. 1r, miniatura dell'iniziale: Pietro da Pavia (attr.), Baldo degli Ubaldi (a. 1393; particolare lievemente ingrandito)

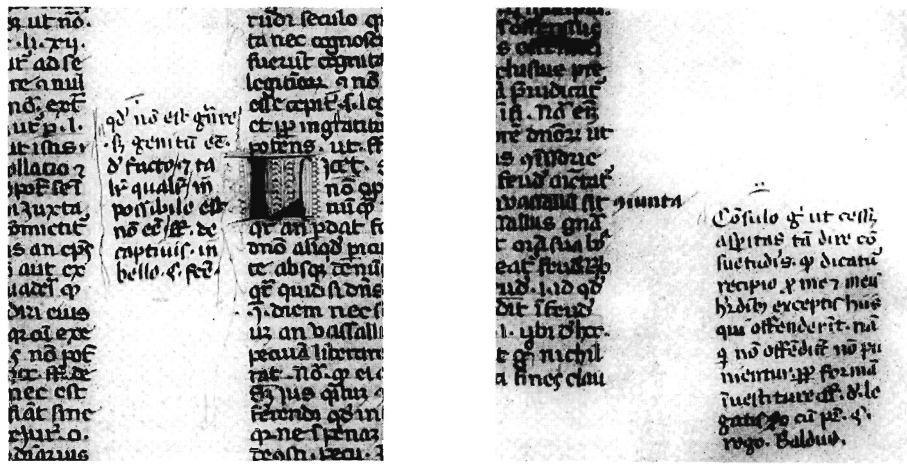


Fig. 4 a, b: MS Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 11727, f. 55vb, 56rb

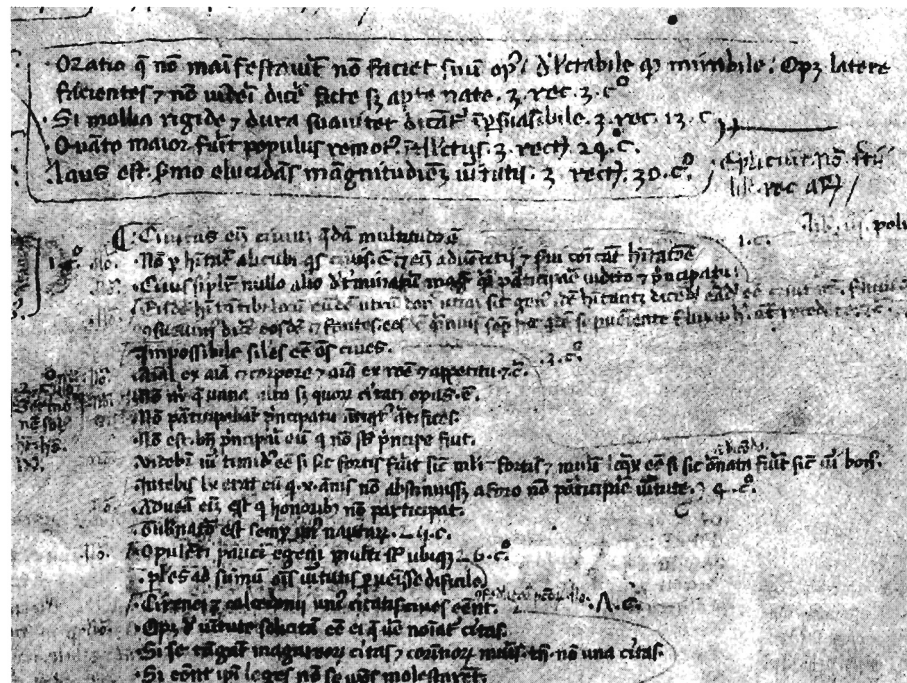


Fig. 5: MS Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 6298, f. IIIvb

plur contra libellum liti qd dat iurisdictionem
et tunc debet specificari qualiter que dat in
iurisdictionem s'm Innoc. c. cum sit de fo-
as p. Adde consuetudo est realis qd possunt
esse contra personam et aqua et molendinis
et nemoribus. Sed si predicatur de personis
tunc est personalis quia distinguitur personam
et ff. de iur. et ho. l. rescripto. §. si. litem
Inno. de fo-ampo. qd. iur. ¶ Adde consue-
tudo etiam in una specie dat iurisdictionem
ordinariam. Si quis recognoscit uicis p'prie
sed si uice alteriq. p'prie p'prie obfide dat dele-
gatus. l. i. l. de damp. infre. iurisdictione p'prie
prograri sed non p'scriptio. ¶ Adde uicibus
pertinet ad forum ecclesie feudum laicorum
nuncupat §. si in unum concurrant ista duo spe-
cialia. l. uidua et feudum dicit Inno. de fo-
compe. c. ex parte. inspicit uiduam et sic p'prie
ante ad forum ecclesie quia uidua est priuile-
gium feudum est ius cō feudum et sic p'prie
uicibus derogat iuri cōi qd est uerū si uidua
tenet privilegium. l. insulo de re. iur. p.
accor. ¶ Adde dicit arch. qd rescriptū prin-
cipis non tollit consuetudine. ad. di. in hia.
dicit Inno. qd illi qui iura seruunt consuetudine
dicitur intelligitur iurare eas que sunt lauda-
biles et p'scriptiones fundatas non a de
ma. et de dilecti circa fi. In p'scribenda
consuetudine nō requiritur titulus dicit Inno.
in. cum ecclesia de cau. pal. uide nō. xxi. q.
vi. in litem. Sed quis dicitur titulus dicit
Cy. qd non consuetudines dicitur titulus. ff.
de legi. l. de quibus. p'scriptiones uero que
sunt usurpationes iuris aliam extēdit nō
recipiunt Et consuetudo interdum appellatur
usurpatio quia ledit p'prie rōem ius aliorig
i. de fea. mar. c. i. p'prie aut loquendo con-
suetudo est tacitum populi statutum super
aliqua obseruantiā Cōstitutum est quod de no-
uotormatum et nō consuetudinis idem est
qd ipsa consuetudo. c. si. de re. iur. in litem
p. dy. ac. de la. il. cum pater. §. d. litem
Et si quōdam a principio qd sola nostra ho-
minibus sanctabat illud nuda secundum fuerit
sine lege scripta nūq. tam fuit sine carnis
tudine naturali uel politici unde cōsuetudi-
nes prius fuerunt in orbis qd leges. Et licet
populus Romanus non transiit in Impera-
torem ius naturale quod dei informatione
p'uenit nec consuetudines nisi quatenus ad
gubonem uel reprobationē ex p'prie in Cy.
Quicquid fieri potest per statutum exp'itū
potest per consuetudinem. l. de quibus. ff.
de legi. Et quicquid non potest exp'itū sta-
tui non potest p' consuetudine inferri dicit
Inno. de censu. in fi. Consuetudines suas

tenent eorum et illi qui subditi eis ut ab
illis de regu. iur. l. nō p'prie. §. p'prie
temp. Inducit uigil non est de subditi
consuetudinis quia non potest induci de p'prie
no ut si populus p'prie cognatus mercator
fidelitatis temp. auri scriptura credit tunc
publicis s'm Cy. l. i. litem tenent libellum
s'm locorum cōsuetudinis approbatus. c.
hoc consuetudinis de re. et. in. l. i. p. arch.
l. i. l. c. quod. in. ap. in glo. ¶ Adde con-
suetudo normi facit iurisdictionem quia est lex
eius et uoluntaria illius loci sed p'scriptio fa-
cit iurisdictionem et contra quem p'scribit Inno.
consuetudo est ius legis ipse p'prie ius litem
gatoria Cy. in. l. consuetudinis in. o. col.
¶ Adde consuetudo dat iurisdictionem arti-
buris dicit Innoc. in. c. cum ab ecclesia p.
litem de offi. ordi. l. illud quod potest fieri p.
p'prie potest fieri p' tempus. ff. de ferui-
ur. p'prie. l. i. l. cōm seruente de cōsum-
dine attendēda in pecunia p'prie. in. alite-
ribus. ff. de ui. l. l. cōm certum pondus.
Et qd quatuor considerantur in pecunia. l. mu-
terria pondus forme uisus ut dicit ibi accor.
¶ Quando uerbum habet plures significa-
tiones sed aliam consuetudinem illa inspicitur
nō. ff. de rebus du. l. in. ambiguo in glo.
¶ Ex cōsuetudine inter uicibus p'prie uel
tunc uoluntatis intendit de le. i. litem. nōstrum.
§. filio p'prie. de p'prie. de fido p'prie. accor.
¶ Adde Imperator potest consuetudine nol-
re sed non facere quia non potest in instanti
fieri nec p' unū hominem tū qm est unus
actus p'prie. Sed tū potest statueri qd ad
eandem p'prie sufficiens triennali uel
biennali ar. l. i. §. acta. de fidei. ergo non
tunc in principio p'prie nec partitione ad
l. regiam ex quo de consuetudine p'prie
infundat igit sola uice p'prie p'prie p'prie
et accor. p'prie p'prie p'prie qd litem in eodē
subditi p'prie et p'prie litem p'prie et ac-
clatū sunt unū et idem cōmuni quod uicibus
credo de iure canonico. ¶ Adde qd cōsue-
tudo que habet in se uarietatem et nō potest
uniformiter dēponere. l. i. l. c. qd et qd
iudex. et regule in consuetudine fallunt sic
regule iuris scripti nec exceptio interrumpit
p'prie consuetudine. ¶ Consuetudo
unum habet uicem decreti litem. Quid opus cō-
suetudo ut in nō. de uicibus nō. §. fi. et ibi
nō. p'prie. accor. ¶ Inno. tenet obferuata ha-
bet uicem iusticie Inno. dat iurisdictionem ut
c. de dicit. off. l. uicibus litem. litem dat man-
datum ut ff. qd cōsuetudo unū. no. l. multi. et
facile. c. de iure fil. l. litem cōm. et qd
nō. extra de uer. sig. c. cum clerici i nouella

II. Vulg.: Sed ego quero numquid sit necesse ... – ... etiam ad supplicationem quod est nota.

9. Item quia dispensatio circa effectum non disponit ... – ... et postea de mandato cognosci secundum Bar. in consiliis. (= 'A-Z' 2):

- a: Item quia dispensatio ... – ... legitimare non potest;
- b: Tu dic quod generalis clausula ... – ... contra publicam utilitatem agitur;
- c: Nota quod ille dicitur ... – ... contrahere matrimonium;
- d: Item spurius est ille ... – ... potest contrahi matrimonium;
- e: Item spurius dicitur turpis ... – ... cogitatum de ipso;
- f: Quero utrum de exceptione ista ... – ... cognosci secundum Bar. in consiliis.

III. Vulg.: Quero quid de legitimatis per matrimonium ... – ... ar. ff. de infa. l. quid ergo in ratione sui.

10. An autem mutus vel surdus vel alias imperfectus ... – ... de hoc per Bar. in l. fi. C. de verbo. signi. (= 'A-Z' 3).

IV. Vulg.: Extra nota quod si instituo te ... – ... l. Quod conditionis per gl. et Dy.

11. Item cum filiis legitimis acquisita est ... – ... deformitas culpe ... ff. de cap. et postli. re. (= 'A-Z' 4):

- a: Item cum filiis legitimis acquisita est ... – ... laborant ut nota. in prohemio digestorum;
- b: Et si per legitimationem tollatur pena ... – ... deformitas culpe ... ff. de cap. et postli. re.

V. Vulg.: Extra nota an per instrumentum dotis tacite contrahitur ... – ... ut Extra qui fi. sint le. c. Tanta, et ita tenet Io. An.

12. Item matrimonium sine dote non tenet ... – ... C. denup. l. Neque, licet alias ... l. Uxori. (= 'A-Z' 5).

VI. Vulg.: Quero quid de eo quid capit concubinam ... – ... in regula Sine culpa in mercurialibus.

13. Et si femina legitimat filium suum ... – ... C. de adop. l. Mulier. (= 'A-Z' 6).

VII. Vulg.: In glo. Non generale. sume ex ista glo ... – ... in Auth. de incest. nup. Imperialis; Et adde quod ... – ... et Auth. Maximis (cfr. *supra* n. 1); et hoc de iure civili ... – ... ut in dicto c. Tanta ... ; Sed an contra instrumentum ... – ... C. de incestu. nup. l. Qui contra per Accur. (cfr. *supra* n. 2).

14. Et non videtur quod aliqua legitimatio ... – ... set non est proprie agnatio. (= 'A-Z' 7).

VIII. Vulg.: Sed pone quod papa dispensavit cum aliquo ... – ... ut in decretis nasci de adult. secundum Ieronimum.

15. Ideo indigni non sunt ... – ... in l. ult. ff. de reg. cato. (= 'A-Z' 8).

IX. Vulg.: Ultimo scias quod per matrimonium ex dispositione pape ... – ... iuris communis executivum, quod est nota dignum.

Editio II (Parma ante 12 XI 1474):

16. Naturales enim stantibus ... – ... quod sunt infames. (= *add.* I, nel brano: I. Vulg.).

om. codices, om. ed. 1497

17. Quid de eo qui est natus ex turpi matrimonio ... – ... C. de prescrip. xxx. annorum Cum notissimi nota. (= *add.* II; fra n. 8a / b).

18. Et nota quod per instrumenta antiqua ... – ... c. Series. (= *add.* III; segue al n. 10).

19. (= *add.* IV; inserita nel n. 11b postea: 'deformitas culpe'):

a: Adde tamen quod est dubitatio utrum relictum filio debet confiscari ... – ... ut C. de fideicom. l. eam quam secundum bar. verum tamen;

b: Nota quod illi duo menses qui apponuntur ... – ... in l. His consequenter, § Item secundum, Bar. in consiliis suis.

20. Adde dicunt canoniste quod quantum ad suas ... – ... c. i. de filiis presb. li. vi. in glo. ordi. (= *add.* V; precede il n. 13).

21. Legitimatur etiam qui in utero sunt ... – ... in parentum suorum potestate. (= *add.* VI; in fine).

MSS:

22. Nel MS Lucca 346 le varie *additiones* del n. 8, con una omissione ('legitimis ... – ... legitimatione quia', presente anche negli altri manoscritti), sono state inserite nello stesso luogo delle edizioni, ma in diverso ordine, unendovi il testo dei nn. 9e, 17. Nel luogo del n. 9 è stato inserito il testo di vari brani aggiuntivi corrispondenti (nell'ordine) ai nn. 9a, 11b, 12 (con om. in fine), 11a, 19b, 9d, 9c. Il testo del n. 10 è stato integrato, ad alcune righe di distanza, nel brano III Vulg.; all'interno del brano V Vulg. (postea: 'l. Femine') sono state inserite le *additiones* corrispondenti (nell'ordine) ai nn. 20, 18, 19a (con var.), 13, 14, 9f, 9b. Il testo del n. 15 è stato mantenuto invece in posizione invariata. Per le *additiones* inedite cfr. *supra* nn. 1, 2, 6. Al testo del MS Lucca 346 corrisponde quello dei MSS Torino, E. II. 2 e St. Omer 471.

23. Il MS BAV, Ross. 1080 omette il testo dei nn. 8c, 12, 17, 19b. Presenta inoltre la trasposizione, divergente dal MS Lucca 346, di alcune *additiones*: nel luogo del n. 8 ha inserito anche il testo dei nn. 11a, 9d, 9c; in quello del n. 14 ha posto i nn. 9f e 9b; al posto del n. 16 (omesso) il n. 11b. Per il resto invece l'ordinamento del testo corrisponde a quello dell'altro testimone. Per le *additiones* inedite cfr. *supra* nn. 1, 2, 6. Al testo del MS BAV, Ross. 1080 corrisponde quello del MS Leipzig 1089.

In base alla trasposizione e alla omissione di *additiones post publicationem* nel testo della redazione ampliata, si possono individuare tra i testimoni manoscritti due sottogruppi, il primo rappresentato dal MS Lucca 346 e dal MS Torino, E. II. 2, cui si aggiunge il MS St. Omer 471

testimone parziale,³³ il secondo dal MS BAV Ross.1080 e dal MS Leipzig 1089. Gli altri due testimoni parziali (MSS Bruxelles11561-11562 e Oxford, Bodleian, Add. D. 10) contengono in questa parte il testo della vulgata. Ma le divergenze rilevate non offrono elementi adeguati ad una definizione di differenti stadi di elaborazione delle *additiones*, trattandosi di brani che nel capostipite probabilmente erano marginali. Il testo base in cui sono state inserite presenta caratteri costanti nei vari testimoni con riguardo alle omissioni di brani della vulgata (cfr. nn. 1-3, e *infra* § 5). Nella tradizione manoscritta non emergono dunque fenomeni di contaminazione delle due redazioni.

L'ipotesi di una diffusione postuma della redazione ampliata trova conferma nella storia esterna del testo. I 4 testimoni integrali rinviando a due centri, geograficamente vicini e legati tra loro da stretti vincoli politici e culturali, Roma e Perugia, in cui si svolse la sua diffusione, prima di estendersi anche in area transalpina (ad esempio, il MS Bruxelles 11561-11562, testimone parziale, fu scritto a Colonia nel 1449). All'ambiente della Curia romana, lo stesso in cui poco tempo dopo vedeva la luce la *editio princeps* (cfr. *infra* § 8), possono ascriversi il MS Lucca 346, appartenuto a Felino Sandei,³⁴ che fu uditore di Rota, e il MS Torino, E. II. 2, appartenuto al cardinale Domenico Della Rovere,³⁵ copie tarde approntate probabilmente per i loro possessori. All'ambiente perugino può attribuirsi il MS Leipzig 1089, testimone datato 1437, che Dietrich von Bocksdorf, in seguito vescovo di Naumburg, acquistò a Perugia, dove svolse i suoi studi di giurisprudenza in quegli anni.³⁶ Il testo di questo testimone corrisponde, per la disloca-

³³ Nel MS St. Omer 471 all'inizio del commento al c. *Naturales*, ff. 60v-61r, in coincidenza con la fine del fascicolo, si assiste ad un cambiamento di mano, cui corrisponde anche il passaggio ad una diversa versione del testo, dalla vulgata alla ampliata. Sulla parte già scritta dalla prima mano in fondo al fascicolo la seconda intervenne con correzioni ed integrazioni.

³⁴ Su Felino Sandei e la sua biblioteca si rinvia a V. COLLI, Il Cod. 351 della Biblioteca Capitolare "Feliniana" di Lucca: editori quattrocenteschi e *Libri consiliorum* di Baldo degli Ubaldi (1327-1400), in: *Scritti di storia del diritto offerti dagli allievi a Domenico Maffei*, a cura di M. ASCHERI, (Medioevo e umanesimo 78), Padova 1991, pp. 255-282; il MS Lucca 351 anch'esso posseduto dal Sandei contiene una trascrizione del testo di due minutari dei *consilia* di Baldo (cfr. *infra* § 6); sul grande canonista, come collezionista di codici di opere di Baldo, cfr. *infra* nota 51.

³⁵ Il codice presenta a f. 1r lo stemma Della Rovere, cfr. G. C. ALESSIO, Per la biografia e la raccolta libraria di Domenico Della Rovere, in: *Italia medioevale e umanistica* 27 (1984), pp. 175-231, in part. pp. 200 e 206-207, con descrizione del MS E.II. 2 e bibliografia.

³⁶ E. CASAMASSIMA, *Iter Germanicum*, (Codices operum Bartoli a Saxoferrato recensiti 1), Firenze 1971, pp. 88-92, n. 69, in part. a p. 88 il *colophon* datato in fine al commento

zione delle *additiones*, a quello del MS BAV, Ross. 1080, proveniente da una biblioteca romana, quella del Collegio Capranica.³⁷ Nel Quattrocento a Perugia si conservavano parti rilevanti della biblioteca dell'autore, che vi erano state trasferite da Pavia, probabilmente poco dopo la sua morte, dal figlio Giovanni Zenobio.³⁸

alla Pace di Costanza (f. 162vb). Alla Universitätsbibliothek di Leipzig si conservano attualmente un gruppo di codici, in parte di mano del von Bocksdorf, datati 1436-1437, che egli si procurò durante gli studi a Perugia, cfr. CASAMASSIMA, *ibid.*, pp. 79-83, nn. 60-63; nel 1437 egli era ancora nella città umbra, come risulta dal n. 63. Fra i suoi maestri poté annoverare 'Karolus civis Perusinus', di cui possedeva le *recollectae* datate 1436, cfr. CASAMASSIMA, *ibid.*, p. 81, n. 61 (di sua mano) e p. 82, n. 62; in cui probabilmente può ravvisarsi un nipote di Baldo (figlio di Giovanni Zenobio); si veda in proposito l'albero genealogico pubblicato in questo volume da P. Monacchia.

³⁷ L'ultimo nucleo della biblioteca del Collegio Capranica fu acquistato nel 1842 da Giovan Francesco de' Rossi. Sulle complesse vicende, in seguito alle quali l'importante fondo librario della Biblioteca Rossiana pervenne alla Biblioteca Vaticana, si rinvia a C. M. GRAFINGER, *Eine Bibliothek auf der Reise zwischen Rom und Wien. Eine Darstellung der Geschichte der Bibliotheca Rossiana*, in: EADEM, *Beiträge zur Geschichte der Bibliotheca Vaticana*, (Studi e testi 373), Città del Vaticano 1997, pp. 95-146. La provenienza del MS Ross. 1080 dal Collegio Capranica è comprovata dall'iscrizione nel dorso della legatura, realizzata nella Rossiana: «Ex Bibliotheca Cardinalis Firmani». Ma il MS Ross. 1080 probabilmente non era appartenuto al cardinale Domenico Capranica; su di lui, che fu legato pontificio a Perugia (nel 1430-31 e 1444-45), cfr. la voce a cura di A. A. STRNAD, in: *DBI* 19 (1976), pp. 149-151. Della biblioteca del Collegio si sono conservati due inventari del secolo XV nel MS BAV, Vat. lat. 8184, ff. 2r-46v e ff. 48ra-72ra. Il contenuto del primo, datato 1480 (a f. 46v), è analizzato da A. V. ANTONOVICS, *The library of cardinal Domenico Capranica*, in: *Cultural aspects of the Italian Renaissance. Essays in honour of P. O. Kristeller*, ed. by C. H. CLOUGH, Manchester, New York 1976, pp. 141-159, in part. p. 144-145. La data 1486, aggiunta all'inizio del volume (f. 1v), probabilmente può attribuirsi al secondo inventario, che comprende anche i libri di diritto civile legati al Collegio Capranica da Battista Brendi, deceduto nel 1482; sul lascito librario di questo avvocato concistoriale si veda la voce: 'Brendi, Battista', a cura di M. MIGLIO, in: *DBI* 14 (1972), p. 142. Le sezioni relative ai libri giuridici corrispondono nel primo inventario ai banchi 1-7 di sinistra (ff. 20v-36r), nel secondo ai banchi 1-9 di sinistra (ff. 58va-68ra), ma la collocazione dei volumi era stata mutata; tra i titoli dei banchi 7-9 (ff. 65va-68ra), contenenti i libri appartenuti a Battista Brendi, vi sono tre menzioni di una *Lectura feudorum* di Baldo (f. 66rb-vb), una delle quali può riferirsi al MS Ross. 1080. Sulla biblioteca Capranicense, oltre il citato contributo di Antonovics, si veda D. QUAGLIONI, *Un "Tractatus de Tyranno"*: il commento di Baldo degli Ubaldi alla *Lex Decernimus*, C. de sacrosanctis ecclesiis (C. 1, 2, 16), in: *Il pensiero politico* 13 (1980), pp. 64-77, in part. p. 73 nota 76; A. G. LUCIANI, *Minoranze significative nella biblioteca del cardinale Domenico Capranica*, in: *Scrittura, biblioteche e stampa a Roma nel Quattrocento*, (Atti del seminario 1-2 giugno 1979), a cura di C. BIANCA *et alii*, Città del Vaticano 1980, pp. 167-182.

³⁸ Ce ne dà testimonianza il MS BAV, Barb. lat. 1398, codice contenente testi idiografi di Baldo risalenti al periodo pavese, che è appartenuto all'inizio del Quattrocento ad Amedeo di Bobio di Baldo, morto a Perugia nel 1410, cfr. COLLI, *Collezioni* (nota 13), pp. 331-332; Zenobio (Bobio), che aveva accompagnato Baldo in Lombardia, morì a Perugia nel 1401.

5. Analisi di aggiunte d'autore e redazioni plurime nel proemio dell'opera e nella parte relativa a LF. 1.1.prin.

Nel secondo campione preso in esame, concernente il proemio della *Lectura* e il commento del "proemio" dei *Libri feudorum* (LF. 1.1.prin.), il codice **P** non comprende interventi aggiuntivi autografi. Nel suo testo è rilevabile l'omissione di una serie di brani, appartenenti a differenti stadi di elaborazione, la cui analisi consentirà di precisare ulteriormente il rapporto tra le redazioni della *Lectura*.

Il codice **P** omette, oltre alle *additiones post publicationem* (cfr. nn. 24, 27, 28, 31, 33, 37, 38, 40, 41, 48–51, 53–57, 59, 61, 62, 64), numerosi brani attestati da tutti (o quasi) i manoscritti del gruppo della vulgata (cfr. nn. 25, 26, 29, 30, 32, 34–36, 39, 42, 44–47, 52, 58, 60, 63). Ma in questo campione, a differenza del precedente, soltanto una parte di questi interventi aggiuntivi risulta mancante anche nei testimoni della redazione ampliata (nn. 34–36, 39, 42, 44–46, 52, 60, 63; in coincidenza con l'omissione del n. 39 l'ampliata aggiunge *allegationes*). Il testo base in cui furono inserite le *additiones post publicationem* corrisponde dunque, in rapporto alla sua completezza, ad uno stadio intermedio di elaborazione fra il testo di **P** e quello della versione definitiva della vulgata, contenendo una parte dei brani di questa redazione omessi da **P** (nn. 25, 26, 29, 30, 32, 47, 58).

Si segnalano in un unico elenco, in base alla *editio princeps*, i brani omessi da **P**, sia quelli appartenenti al testo della vulgata (nn. 25, 26, 29, 30, 32, 34–36, 39, 42, 44–47, 52, 58, 60, 63) che le *additiones post publicationem* (nn. 24, 27, 28, 31, 33, 37, 38, 40, 41, 48–51, 53–57, 59, 61, 62), contrassegnate da 'A–Z' (alle quali anche in questo caso si è attribuito un numero d'ordine); di esse una soltanto risulta inedita (n. 64). In apparato si fa riferimento ai gruppi di codici che attestano od omettono il testo degli interventi aggiuntivi, indicando eventuali divergenze di singoli testimoni, senza rilevare varianti testuali. Con le sigle *vulg.* e *ampl.* si rinvia ai testimoni delle due redazioni che contengono il campione in esame (elencati alle note 22, 24–25). Le aggiunte della *editio princeps* non sono talora attestate dai manoscritti (nn. 41, 49, 55 e partim il n. 33), in nessun caso quelle (8 in totale) introdotte in questa parte dalla *ed. II* (cfr. n. 65).

(In Prooemio)

24. (fra: 'indeterminate sit promissum / In quibus verbis sex per ordinem'; = 'A–Z' 1):

An uxor puta magna comitissa ... – ... erit vassallus uxoris.

add. ampl., in marg. Tb2, om. **P**, om. vulg., om. *ed. II*

25. (fra: 'in glo. in totum / In contrarium videtur quia feudum dicitur');
Item sublato emolumento tollitur onus annexum de le. iii. l. Pamphilo § Duas
filias.

om. **P** (2rb), *add. vulg. et ampl.*

26. (fra: 'de ver. ob. in prin. / Item obligatio persone coheret');
Item non est in potestate debitoris dissolvere debitum secundum Ar.

om. **P** (2rb), *add. vulg. et ampl. (con var.)*, om. Vo2085 (3rb)

27. (fra: 'obligatio precise contracta / Illud sciendum est quod si vassallus';
= 'A-Z' 2):

Adde quod quicquid sit de eo qui post feudum acquisivit ... - ... retractari
impossibile est.

add. ampl., om. P, om. vulg.

28. (fra: 'C. de operis liber. / Dixi quinto quod in verbis littere'; = 'A-Z' 3):

Pone quod concessum est alicui et heredibus propriis ... - ... in prima questio-
ne per Cy.

add. ampl., om. P, om. vulg.

29. (fra: 'de immu. eccle. per Inno. / So. ideo tacuit de investitura');
et ibi no. et vide extra de prescrip. c. Ad audientiam.

om. **P** (2vb), *add. vulg. et ampl., et vide - audientiam om. vulg., om. To19 (64rb) V12295*
(3rb)

30. (fra: 'de fur. l. Si nondum / Per secundam autem est facta possessori'; 16
righe nella ed.):

quia stat in finibus verbi nam solo verbo non transit dominium ... - ... et de
fide instru. c. Inter dilectos.

om. **P** (2vb), *add. vulg. et ampl., om. partim Trier955 (93ra)*

31. (fra: 'de acqui. pos. l. i. in prin. / set illud queritur'; = 'A-Z' 4):

Et ex gl. illius legis posset argui ... - ... de acqui. pos. l. si quis ante.

add. ampl., om. P, om. vulg.

32. (fra: 'Respondeo dicitur vera sed tacita / quia plena possessio est');
est quia modus est tacitus ... - ... in substantia possessionis.

om. **P** (3ra), *add. vulg. et ampl.*

33. (fra: 'de acqui. pos. l. Rem que nobis / Expedita diffinitione feudi'; = 'A-Z' 5):

Sicut servitutes per se non possunt intelligi ... - ... in alio ius est quod ubique
est l. fi. ... de iudi. c. fi.

add. ampl. (cum om. in fine), om. P, om. vulg.

34. (fra: 'omnis anima de voto quod super / An rex possit filium suum regem
constituere'; 7 righe nella ed.):

Potest etiam papa contra omnes tenentes terram ecclesie sententiam fer-
re ... - ... contra de re iudi. c. Pastoralis, in Clemen.

add. vulg., om. P (3va), om. ampl.

35. (fra: 'quidam consulebant / et in his omnibus oportet servare stilum'; 5
righe nella ed.):

de nup. Imperialis per Accur. ... – ... ff. de lib. et postu. l. Cum quidam.
add. vulg., om. P (3va), om. ampl., add. Lu346 (4rb–va)

36. (fra: 'dicte clausule secundum Arch. / Secunda divisio feudi'; 3 righe nella ed.):

et Ber. de rescri. ... – ... aliquid debet operari.

add. vulg., om. P (3va), om. ampl., add. Lu346 (4va)

37. (*ibid.*; = 'A–Z' 6):

Et adde quod no. in c. ii. de rescrip. ... – ... ut patet in consilio primo Oldradi.

add. ampl., om. P, om. vulg.

38. (fra 'Secunda divisio feudi / Aliud feudum est simplex'; = 'A–Z' 7):

Item feudum aliud francum aliud non francum ... – ... ut de feu. non habe. propina c. i.

add. ampl., om. P, om. vulg., om. ed. II

39. (fra: 'ff. de condi. et de. in rubrica ... / Super quo considera quod quoddam conditionatum'; 6 righe nell'ed.):

Et interdum vocamus conditionem ... – ... ff. de operis libertorum, l. Si libertus.

add. vulg., om. P (3va), om. ampl., allegationes praem. ampl.

40. (fra: 'dicam in di. Divisionem / Unum non obmitto'; = 'A–Z' 8):

Causatum idem est quod esse essentiatum ... – ... l. Cum servus per Dy.

add. ampl., om. P, om. vulg., partim om. ed. II

41. (fra: 'qui fuit communis parens agnationis / Circa hoc dubitatur de tali questione episcopus investit'; = 'A–Z' 9):

Feudum novum dicitur a novitate ... – ... videbatur quam improprie.

om. P, om. vulg., om. ampl., om. ed. II

42. (*ibid.*):

Gl. tamen facit differentiam inter antiquum et paternum, infra de suc. feu. c. i.

add. vulg., om. P (3vb), om. ampl.

43. (fra: 'est feudum paternum / licet de novo investiatur':

aliud ab antecessoribus acquisitum ... – ... et quod feudum paternum.

om. homoiotel. P (4rb) Trier955 (95vb)

44. (fra: 'recolentes ibi no. in novella / Alia divisio feudorum aliud est annuale'; 20 righe nella ed.):

Alia divisio feudorum: aliud francum scilicet a servitiis ... – ... in ista x. coll. quasi per totum.

add. vulg., in marg. Wien83 (3ra), transl. Clm26912 (141va) VI2295 (5rb) Wü19 (7va), om. Bar91 (148va) Berk172 (7rb) Trier955 (96ra), om. P (4va), om. ampl.

45. (fra: 'nulla sit fidelitas facienda / puto tamen quo si ecclesia'; 4 righe nella ed.):

quod verum est nomine ecclesie ... – ... nec pupillus set prelati sic.

add. vulg., om. P (4va), om. ampl.

46. (fra: 'que fit cum monacho / Sunt igitur in feudis plures'; 3 righe nella ed.):

Quidam dicunt quod pena ... – ... de dolo et contu. c. i.

add. vulg., om. P (4vb), om. ampl., allegatio add. ampl.

(*In tit. Qui feudum dare possunt: LF. 1.1.prin.*)

47. (fra: 'non requiritur scientia fratrum / Consuetudo enim habet vim decreti'; 5 righe nella ed.):

ergo nec consilium nec consensus ... - ... § i. ff. de adm. tu.

om. P (5ra), add. vulg. et ampl.

48. (ibid.; = 'A-Z' 10; 2,5 colonne di testo nell'ed.; cfr. fig. 6):

Adde quod no. Archi. xxi. di. Decret. ... Si episcopus investivit te ... - ... interrumpit prescriptionem consuetudinis.

add. ampl. Brux11561 (7ra-vb) Leip1089 (6va-7va) Lu346 (6va-7ra) Ox10 (6va-7ra) To2 (5vb-6rb) Vr1080 (6va-7ra), om. P (5ra), om. vulg., Si episcopus investivit te ... - ... interrumpit prescriptionem consuetudinis om. ed. II, *cum omissis passim et in fine* (quia non potest in instanti ... - ... prescriptionem consuetudinis) ed. 1497

49. (fra: 'Consuetudo enim habet vim decreti / Item tenaciter observata'; = 'A-Z' 11; 2 righe nella ed.):

Quid operatur ... - ... per Accur.

om. P, om. vulg., om. ampl.

50. (fra: 'ut infra episcopum vel abba. c. i. / So. aut erat immediate subiecta'; = 'A-Z' 12):

Et nota in Auth ... - ... alibi non reperitur.

add. ampl., om. P, om. vulg.

51. (fra: 'de offi. ordi. c. Quanto / Querit Ia. de Bel. quando'; = 'A-Z' 13):

Si infeudatio pertinet ad conventum alicuius monasterii ... - ... de re. du. per Accur.

add. ampl., om. P, om. vulg.

52. (fra: 'Tu dic quod potest / si de hoc est consuetudo'; 3 righe nella ed.):

Si persona non est ecclesie onerosa ... - ... non alie in novella et.

add. vulg., om. P (5rb), om. ampl.

53. (fra: 'Hoc tenet Ia. de Bel. / et est expressum a contrario'; = 'A-Z' 14):

Vel dic quod palam ... - ... l. Tutor rerum.

add. ampl., om. P, om. vulg.

54. (fra: 'de rebus eccle. non alie. in novella / Quero numquid solus prelati'; = 'A-Z' 15):

Adde quedam sunt persone que presumentur ... - ... ff. de acqui. here. l. Clodianus.

add. ampl., om. P, om. vulg.

55. (fra: 'xii. q. ii. Liberti / Quero qui sint prelati'; = 'A-Z' 16; solo 3 righe):

Adde res in quibus ... - ... in dicto c. Ut super.

om. P, om. vulg., om. ampl., om. ed. II (con var.)

56. (fra: 'licitas alienationes artat Io an. / Abatissa. Nota quod in administratione'; = 'A-Z' 17):

Tres sunt casus aut ergo alienare ... - ... l. i. C. communia de le.

add. ampl., om. P, om. vulg.

57. (fra: 'de elect. li. vi. in novella / Antiquitus. Istud verbum exposui'; = 'A-Z' 18):

Et nota quod non requiritur quod abbatissa ... - ... de sta. homi. in multis.
add. ampl., om. P, om. vulg.

58. (fra: 'de reg. iuris li. vi. / hec enim nomina'):

<allegationes>

add. ampl. et partim vulg., om. P (6ra)

59. (fra: 'in hoc opere semper intellige / Pone coecessum est per privilegium'; = 'A-Z' 19):

Et omne possessorium habet correspondens petitorium ... - ... de resti. spo.

add. ampl., om. P, om. vulg.

60. (fra: 'Qui liberis § Hec verba / et tangitur in c. Delegatorum'):

Et nota ... in c. ultimo de procura ... - ... consumptum morte regis quod tene menti.

add. vulg. (cfr. *infra* § 6), om. P (6rb), om. ampl.

61. (fra: 'proprie intelligitur quod vere dicitur / Extra quero numquid isti comites'; = 'A-Z' 20):

etiam si ex adiuncto verbis ipsis ... - ... per Accur. de an. lega.

add. ampl., om. P, om. vulg.

62. (fra: 'de transla. epi. c. Licet / Idem ait quod papa'; = 'A-Z' 21):

Adde quia est defectus ... - ... de rebus ec. non alie. in vi.

add. ampl., om. P, om. vulg.

63. (fra: 'antiqua consuetudo tribuebat / Set hodie tam maiores'; 4 righe nella ed.):

quia indecens videbatur ut unus ... - ... in c. i. de consue. li. vi.

add. vulg., om. P (6va), om. ampl.

64. (in LF. 1.1.prin., in fine):

Additio. Non est nova alienatio illa que provenit ex causa veteri et necessaria.
Baldus de Perusio.

add. ampl: Brux11561 (10vb) Leip1089 (10rb) Lu346 (9va) Ox10 (9va) Tb2 (8va) Vr1080 (9va), om. P (6va), om. vulg., om. edd.

65. Le *additiones* aggiunte dalla *editio II* in questa parte risultano sempre omesse dai testimoni manoscritti:

I: (fra '§ Permittitur / in contrarium quia', fra i nn. 24/25) De cuius significatione ... - ... ubi dixi; II: (fra 'de acqui. pos. l. i. in prin. / set illud queritur'; segue al n. 30) Et ex gl. illius legis ... - ... de acqui. pos. l. Si quis ante; III: (fra 'l. Si quin in prin. / et quia maior'; fra i nn. 33/34) Immo terrarum statuta ... - ... fide in fine; IV: (fra 'nota in novella / Alia divisio'; precede il n. 44) Et per glo. in cle. Pastoralis / de nova for. fide; V: (fra 'per l. Foramen / Quero utrum prelati'; fra i nn. 51/52) De qua materia nota ... - ... de episco. au. in l. iii.; VI: (fra 'habere ratum / Extra nota quod'; fra i nn. 51/52) Et ita non videtur ... - ... § Instituto retuli; VII: (fra 'de sacro. sanc. eccle. / extra quero'; fra i nn. 61/62) Et facit ... - ... in choro; VIII: (fra 'de rebus ec. non alie. in vi. / Idem ait quod'; segue al n. 62) Ad hoc vide ... - ... Cum dilecti.

Dal punto di vista della dislocazione dei materiali, in questo secondo campione la tradizione manoscritta delle *additiones post publicationem*, risulta sostanzialmente uniforme. Anche in questo caso non sono rilevabili fenomeni di contaminazione delle due redazioni.³⁹ Soltanto tre *additiones* della *editio princeps* non si riscontrano nei manoscritti (nn. 41, 49, 55, di scarso momento, tranne la prima). Esse sono tralasciate dalla *editio II*, che tuttavia, mentre ne omette altre presenti anche nei manoscritti,⁴⁰ introduce in questa parte molte *additiones* non attestate dai testimoni della redazione ampliata (cfr. n. 65 e *infra* § 8).

I brani della vulgata omessi da **P** – a parte eventuali omeoteleuti (come il n. 43) – si sono trasmessi a tutti i testimoni di quel gruppo, tranne poche eccezioni (nn. 26, 29, 30, 44). Analogamente a quelli già esaminati nel primo campione, essi consistono in interventi aggiuntivi appartenenti al testo della vulgata, antecedenti la pubblicazione. Tuttavia al loro interno emergono due gruppi distinti, cioè gli interventi aggiuntivi che si sono trasmessi anche ai testimoni della redazione ampliata – a proposito dei quali si proporranno alcune ipotesi più avanti (cfr. § 9) – e quelli appartenenti soltanto ai testimoni della vulgata. In relazione al secondo gruppo si può supporre, anche in questo caso, che si tratti di aggiunte eseguite nei margini di una copia dell'opera approntata per essere consegnata (cfr. *supra* § 4). La natura di integrazioni introdotte in un testo preesistente, in origine marginali, talora risulta in base a semplici criteri di evidenza testuale. Alcuni di quei brani probabilmente avevano mantenuto il carattere di *marginalia* negli esemplari di trascrizione.

L'omissione di singoli brani aggiuntivi, qui soltanto sporadica (a parte il n. 44), può dipendere dalla scarsa affidabilità di singoli copisti. Non sarebbe dunque adeguata alla definizione di differenti stadi di elaborazione all'interno di quel gruppo. Ad esempio il MS Trier 955/1854, che risultava privo di queste aggiunte nel primo campione esaminato, le contiene invece in questa parte.

Il carattere in origine marginale di quei brani può risultare evidente sia dalla presenza di una sigla di Baldo (ad es. al n. 44, nel MS Paris, n.a.l.1157, f. 6v; al n. 34 nel MS BAV, Ottob. 2085, f. 6ra) o da un'indicazione 'additio' mantenuta anche dopo l'inserimento nel testo (al n. 34, *idid.*),⁴¹ sia per considerazioni di

³⁹ Ma il testo dei nn. 35, 36 si è trasmesso anche al MS Lucca 346.

⁴⁰ Ad esempio, i nn. 24, 38, 40 (partim), 48 (in gran parte; cfr. *infra* nota 58). Alcune omissioni volontarie furono dovute al contenuto di quei brani; infatti il n. 24 è fuori tema in quel luogo; il n. 38 è di contenuto identico al n. 44, cfr. *infra* alla nota 42.

⁴¹ Un'indicazione 'additio' è rilevabile anche in relazione a brani omessi da **P**, ma trasmessi alla ampliata, ad es. il n. 30, nel MS Würzburg 19 (f. 5ra-b).

carattere stilistico (ad es. il testo del n. 61 'et nota ... – ... quod tene menti' fu inserito dinanzi a 'et tangitur', cfr. *infra* § 6).

Un esempio molto significativo ci è offerto dal n. 44, intervento aggiuntivo appartenente alla vulgata, assente in **P**, trasposto ed omissa in alcuni testimoni.⁴² Nel MS Wien, Schottenstift 83 (f. 3ra) il suo testo è stato aggiunto in margine dalla mano di un correttore. Il brano è assente in quella forma nella redazione ampliata, ma tra le *additiones post publicationem* ve n'è una d'identico contenuto sull'argomento del *feudum francum* (cfr. n. 38). L'assenza di quella aggiunta dunque aveva dato adito ad una sua nuova stesura. Ciò induce a ritenere non soltanto che se ne fosse omessa la registrazione nella copia di servizio mantenuta in uso da Baldo, insieme agli altri dello stesso gruppo, bensì che, al momento della composizione delle *additiones post publicationem*, il codice contenente la stesura "definitiva" della vulgata, in cui quel brano forse era marginale, non fosse più a disposizione dell'autore, perché era stato consegnato. Casi analoghi di stesure parallele di brani aggiuntivi in due diversi codici d'autore, uno dei quali non era più disponibile, possono considerarsi anche le *additiones* della ampliata il cui testo si è fornito in apparato (cfr. nn. 1, 3 e 6), parallele a brani marginali autografi di **P**, codice che senza dubbio fu consegnato.

6. Datazione del testo di **P** e della vulgata

Nel *colophon* della *Lectura*, in **P** a f. 103vb, la data 1393 è attribuita espressamente alla pubblicazione dell'opera:⁴³

«Explicit subtilis ac perutilis lectura super usibus feudorum Baldi de Perusio utriusque iuris doctoris in inclita civitate Papie publicata anno domini .Mccc^o.lxxxiii^o. sub felici et illustri domino domino Io. Galeaz comite virtutum in cuius laudem et honorem compillavit hoc opus. Deo gratias. Amen.»

Tale anno dovrà accogliersi come termine *non ante quem* per la composizione delle *additiones post publicationem*, ma potrà valere come termine ultimo per la composizione di tutte le parti del testo della vulgata, pubblicata quell'anno a Pavia. Gli strati d'interventi aggiuntivi ad essa appartenenti, che si sono individuati rilevandone l'assenza in **P** (cfr. *supra* §§ 3, 5), furono composti nella fase conclusiva della stesura dell'opera, le aggiunte eseguite in forma autografa in **P**

⁴² Un caso di questo genere non rappresenta un'eccezione. Si può indicare, a titolo di esempio, la trasposizione di un brano aggiuntivo della vulgata, assente in **P**, nel commento al c. *Item illud* (LF. 1.2.prin.), evidenziata dal correttore nel MS Wien, Schottenstift 83 (f. 6va): 'nota quid sit extra officium ... – ... c. Inter dilectos ibi Ino. Baldus', in marg.: 'additio'; la stessa trasposizione è rilevabile anche nel MS Trier 955/1854 (f. 102va-b).

⁴³ Sui problemi relativi alla correzione della data 1393 in **P** cfr. *supra* nota 6 e 15.

addirittura quando si era già avviata la pubblicazione. Anche questi "ultimi" interventi aggiuntivi al testo della vulgata, benché si siano trasmessi soltanto a pochi testimoni, non possono considerarsi successivi a quell'anno, giacché eseguiti in **P** prima della sua consegna al dedicatario dell'opera, ricordato nel *colophon* col titolo di *comes virtutum* (cfr. *supra* § 3).

La composizione del testo della *Lectura* – fatta salva l'eventualità di un utilizzo di materiali più risalenti – si svolse dunque in quell'anno 1393 e negli anni immediatamente precedenti a Pavia.⁴⁴ Ne danno conferma alcune citazioni di *consilia*, identificabili nella raccolta delle minute dell'autore relativa a quel periodo, che ricorrono sia nel testo base della vulgata, che nei brani aggiuntivi ad essa appartenenti. Baldo era solito ricordare i propri *consilia* nelle *Lecturae*, trattando temi di attualità che avevano sollevato questioni giuridiche e casi giudiziari all'epoca in cui le stava componendo o rielaborando.⁴⁵ Se ne possono fornire alcuni esempi.

I minutari dell'autore, i *Libri consiliorum*, utilizzati nel corso della redazione dei *consilia*, che si sono in larga parte conservati, hanno ordinamento cronologico. I *consilia* citati nelle parti esaminate della *Lectura* sono rinvenibili nel minutarario-registro più risalente fra quelli conservati del periodo pavese, che forma una unità codicologica del MS BAV, Barb. lat. 1410 (ff. 7r–265v), databile a prima del marzo 1393 (che segna l'inizio del minutarario successivo).⁴⁶ Per il testo dei *consilia* si rinvia all'edizione Milano <1491>–1493 (= M).

Un brano della vulgata omissso da **P** ed assente nell'altra redazione (cfr. n. 60) contiene la citazione di un *consilium* composto da Baldo per il conte di Savoia:

« Et nota ... in c. ultimo de procura. in clemen. in glo. ordi. Et ita consului in causa comitis Sabaudie super sententia lata per regem Francorum cum in patrem eius esset commissa decisio super xliiii. castris feudalibus imperii. Nam non poterat

⁴⁴ Un abbozzo autografo del proemio dell'opera, stesura provvisoria che fu poi abbandonata in quella forma, si è conservato nel MS BAV, Barb. lat. 1400, ff. 31r–v; a f. 33r–v seguono *notabilia* autografi, *excerpta* da Jacopo d'Ardiszone in materia feudale. La filigrana (corno), rilevabile a f. 31, è simile a Piccard VII, II, 183, che ebbe diffusione in area lombarda. Il MS Barb. lat. 1400 è appartenuto a Sinibaldo di Bobio di Baldo, che lo assemblò a Perugia (probabilmente dopo il 1436) con materiale in parte proveniente dalla biblioteca di Baldo; su questo suo nipote vescovo di Città di Castello, COLLI, *Collezioni* (nota 13), pp. 233–234 e nota 36; si veda inoltre l'albero genealogico nel contributo di P. Monacchia, in questo volume.

⁴⁵ Per analoghe citazioni di *consilia* nel testo della *Lectura digesti veteris* e della *Lectura codicis*, di cui si sono conservati codici idiografi, cfr. COLLI, *Collezioni* (nota 13), p. 327 e COLLI, *L'idiografo* (nota 13), pp. 112–115.

⁴⁶ Per la datazione dei minutari si rinvia a COLLI, *Il Cod. 351* (nota 34), pp. 259–261, con tavola sinottica, relativa alle date, riprodotta anche da PENNINGTON, *Baldus* (nota 1), pp. 53–54.

dici iurisdictio regis Francorum in tam arduo facto potuisset prorogari sine licentia imperatoris cum feudum tale consistat in regalibus imperii secus autem si compromissum fuit consumptum morte regis quod tene menti.»

Questo *consilium*, relativo alla possibilità di presentare una supplica al papa da parte di un soggetto non suddito del re di Francia contro la sentenza di quest'ultimo, fu registrato nella parte conclusiva di quella raccolta di minute e dunque risale a non molto prima del marzo 1393 (cfr. MS Barb. lat. 1410, ff. 228r-v, 225r-v, 224r-v, con un errore nella fascicolazione del bifoglio; = M3.217-218). A poche carte di distanza (ff. 246r-v = M3.237) si trova nello stesso codice un *consilium* in tema di capacità successoria dell'ermafrodito, relativo alla successione di un marchese Malaspina, la cui argomentazione è ripresa nella *Lectura* a conclusione del commento a LF. 1.6.3 (c. Mutus), in un brano attestato dal codice P (f. 18va, con una variante d'autore in fine).⁴⁷ Ad un'epoca di poco anteriore rinvia la citazione di un altro *consilium* nel commento a LF. 2.26.15 (c. Si facta, in P a f. 55va): «set si unus probavit de numeratione pretii alter non ei presumo prius traditam qui pretium numeravit... et in ista materia pridie de facto consului.» Il testo corrispondente, relativo alla attendibilità dei testimoni in tema di *probatio numerationis*, è rinvenibile nello stesso minutorio pavese a f. 147r (= M.3.150) e può considerarsi non successivo al 17 luglio – data annotata poco più avanti in quel manoscritto (a f. 189v) – probabilmente dell'anno precedente (1392).

7. Autenticità delle *additiones post publicationem*

L'autenticità delle *additiones post publicationem* è testimoniata da Baldo stesso in una postilla, relativa al titolo *De consuetudine* delle Decretali (X. 1.4), che fu vergata da un suo segretario in un codice idiografo proveniente dalla sua biblioteca (nel MS BAV, Barb. lat. 1398, fol. 331vb): «et ego dixi in prohemio lecture mee super usibus feudorum ubi vides multa singularia in additionibus».⁴⁸ Il testo delle *additiones* in materia di consuetudine, cui si riferisce l'autore, è attestato dai manoscritti della redazione ampliata e fu edito nella *editio princeps*, nel lungo brano che si è descritto al n. 48.

L'attribuzione a Baldo della redazione ampliata trova il conforto della tradizione manoscritta e di quella a stampa più risalente. Non vi è dunque ragione di mettere in discussione l'autenticità delle *additiones*, almeno nel caso che il loro testo sia attestato dai manoscritti.⁴⁹ Ma

⁴⁷ Il *consilium* è ricordato anche da O. Cavallar in questo volume alla nota 172.

⁴⁸ In quella parte il MS Barb. lat. 1398 contiene le *Notule Decretalium*, opera composta probabilmente dopo la pubblicazione della *Lectura feudorum*, sulla quale cfr. COLLI, Collezioni (nota 13), p. 330 e p. 343.

⁴⁹ L'autenticità dovrà riconoscersi alla redazione ampliata nel suo complesso, fatta

dubbi in proposito permangono per quei gruppi di aggiunte contenute nelle prime due edizioni, assai frequenti nella seconda, che non sono attestate dai testimoni della redazione ampliata.⁵⁰ Per astenerci dall'azzardare ipotesi in proposito si rinvia al giudizio – cui non si può che aderire – espresso su di esse dal canonista Felino Sandei, uno dei maggiori conoscitori delle opere di Baldo e delle redazioni plurime presenti nella loro tradizione.⁵¹ In una nota di suo pugno posta all'inizio del MS Lucca 346, egli rileva le divergenze fra il testo del manoscritto e quello dell'edizione del 1483, da lui posseduta⁵² (il cui testo corrisponde a quello della *ed. II*), pronunciandosi in favore dell'autenticità delle *additiones*, talora inedite, di quel suo codice:

«Duplicatum Baldi opus super Libro feudorum, primum scriptum plures habens Additiones in aliis non insertas, alter impressum habens multas ex additionibus primi non tamen singulas, multas etiam habens ultra positas in primo, se igitur habeant ut excedentia et excessa.»

L'autenticità della redazione ampliata non potrà essere destituita di fondamento dalle vicende in cui fu coinvolto il testo della *Lectura* nella più tarda tradizione a stampa. L'edizione lionese del 1497, che fu riprodotta dalle successive, per prima pubblicò in forma di apparato marginale le *additiones* di Andrea Barbazza. In quell'occasione, in mezzo alle *additiones* con la sigla del giurista siciliano, furono trasferiti in margine in forma adesposta anche i brani della *Lectura feudorum* di Baldo che, nelle precedenti edizioni, erano contrassegnati da 'A-Z', comprendenti sia le aggiunte d'autore autentiche, attestate dai manoscritti, che quelle considerate *excedentia* da Felino Sandei. Il pasticcio editoriale, che ne derivò, ha offuscato fino ai giorni nostri il fatto che la

salva l'ipotesi che *marginalia* di altro genere, quali *notabilia* o simili, presenti nell'originale siano confluiti nel testo fra le aggiunte d'autore.

⁵⁰ Per poter escludere l'autenticità di singole *additiones*, anche di quelle a stampa assenti nei manoscritti, sarà d'uopo procedere ad una accurata analisi del contenuto di quei testi, come ci è mostrato, a proposito di un brano aggiuntivo rilevabile nelle edizioni della *Lectura codicis*, da D. MAFFEI, *La donazione di Costantino nei giuristi medievali*, Milano 1964, pp. 200–202 nota 19; cfr. *infra* nota 56.

⁵¹ Su Felino e la sua biblioteca cfr. *supra* nota 34. L'interesse del canonista per le opere di Baldo, che giunse sino a tener conto di aspetti relativi alla tradizione del loro testo, ci è indicato dalla cura con la quale le fece trascrivere e ne raccolse i codici nella sua biblioteca; ad esempio, il MS Lucca, Biblioteca Capitolare, 344, che gli è appartenuto, contenente la *Lectura super sexto libro codicis*, presenta la nota: «fuit exemplatus ab originali quod Baldus misit domino Paduano», cfr. DOLEZALEK, *Verzeichnis* (nota 2), *ad cod.*

⁵² L'esemplare di questa edizione che gli è appartenuto è attualmente conservato alla Biblioteca Capitolare di Lucca, cfr. COLLI, *Incunabula* (nota 26), n. 97.

maggior parte delle *additiones* adespote a stampa, nonostante che possano sembrare tacitamente attribuite al Barbazza, sono in realtà opera di Baldo.⁵³

8. Il testo delle edizioni a stampa (con considerazioni sulla fruibilità della tradizione)

Agli albori dell'editoria giuridica, l'*editio princeps* fu realizzata a Roma probabilmente intorno al 1474 a cura di 'Franciscus Patavinus', personaggio in cui può ravvisarsi l'avvocato concistoriale G. F. Pavini, personalità di rilievo della Curia dell'epoca.⁵⁴ Nell'intento di soppiantare i manoscritti circolanti, l'edizione offriva un testo molto più completo di quello fino allora disponibile sul mercato librario. Ciò fu possibile – come rende noto l'epistola dedicatoria – introducendo le *additiones post publicationem* («quas <Baldus> post eam consumatam reliquit»), contrassegnate da 'A-Z', nel testo dell'opera già ampiamente diffuso, contaminando così i due rami della tradizione manoscritta.

La seconda edizione, che deve datarsi *ante* 12 xi. 1474, fu prodotta a Parma per i tipi di Stefano Corallo.⁵⁵ Oltre alla *editio princeps* fu utilizzato anche materiale inedito. Si integrarono talora brani della redazione ampliata (cfr. nn. 17–21). Ma si introdussero molte *additiones* – evidenziate anch'esse da 'A-Z' – che non sono attestate dai manoscritti,⁵⁶ mentre molte altre già edite furono omesse. Secondo

⁵³ L'attribuzione delle *additiones* delle tarde edizioni *in toto* al Barbazza o ad altro ignoto giurista sarebbe in aperto contrasto con la tradizione manoscritta della *Lectura*. Ciò nonostante l'autenticità delle *additiones* della redazione ampliata, attestate dai manoscritti, è stata messa in dubbio da DANUSSO, Ricerche (nota 2), pp. 23–24 e 29, che, muovendo da una indagine del testo nella sua tarda tradizione a stampa (utilizzando un'edizione del 1580), giunge a considerare schiettamente di Baldo soltanto il testo della vulgata e dunque a negare l'esistenza di redazioni plurime della *Lectura*; le tesi di C. Danusso, che costituiscono un insolito esempio di critica interpolazionistica applicata ad un testo della letteratura mediolatina, sono state accolte con favore da PENNINGTON, Baldus (nota 1), pp. 49–50.

⁵⁴ Su G. F. Pavini si rinvia a D. QUAGLIONI, Gli ebrei nei *consilia* del Quattrocento veneto, in: *Consilia im späten Mittelalter*, hg. v. I. BAUMGÄRTNER, Sigmaringen 1995, pp. 199–201, con bibliografia.

⁵⁵ La datazione di questa edizione comunemente accolta dai repertori incunabolistici (1475), da cui ha attinto COLLI, Incunabula (nota 26), n. 96, deve essere corretta in *ante* 12 xi. 1474, sulla base della documentazione offerta da L. BALSAMO, Una iniziativa editoriale fra Bologna e Parma (1474), in: *Book production and letters in the Western European Renaissance. Essays in honour of Conor Fahy*, London 1986, pp. 7–16, in part. p. 13.

⁵⁶ Aggiunte di questo genere furono definite *excedentia* da Felino Sandei (cfr. *supra* § 7). Dell'autenticità delle numerose aggiunte della *editio II* non attestate dai mano-

quanto riporta il *colophon*, non meno di 500 brani della *editio princeps* furono tralasciati perché considerati non autentici.⁵⁷ Non dovrà tuttavia darsi eccessivo credito a tali affermazioni, dettate da intenti di carattere commerciale e pubblicitario ai danni di un'edizione coeva. Le omissioni coinvolsero infatti anche brani attestati dai testimoni della redazione ampliata (ad esempio, gran parte del n. 48).

Il testo dell'edizione parmense è stato riprodotto dalla successiva tradizione a stampa, anche dall'edizione lionese del 1497, che trasferì in margine in forma adespota, fra le *additiones* del Barbazza, i brani denotati da 'A-Z'.⁵⁸ L'editore Jacobino Suigo, con il socio Nicolas Benedict, probabilmente si riprometteva di raggiungere il successo dell'impresa editoriale annunciando nell'intitolazione del volume la presenza delle *additiones* del giurista siciliano e di altri autori, rimasti nell'anonimato.⁵⁹ Ma stampare sotto il nome di Baldo un testo molto più breve delle edizioni precedenti era di per sé in contrasto con elementari esigenze di mercato, che inducevano gli editori ad ampliare i testi già disponibili per rendere concorrenziali i loro prodotti.⁶⁰ D'altro canto la mancanza di scrupoli dell'editore Suigo è nota da un episodio di pirateria editoriale, cui è legato il suo nome, che si svolse a Lione quello stesso anno.⁶¹

scritti, come quelle al n. 65, si può fondatamente dubitare. Giacché composte in prevalenza da citazioni ed allegazioni, il loro testo non costituisce in genere parte integrante dell'argomentazione.

⁵⁷ "... Et adeo emendatissimus, ut si conferatur cum his qui Rome impressi sunt procul dubio illi non Baldi, set cuiusdam inepti glosatori videbitur propter corruptionem tex. et additionum quingentis in locis suis defectionem".

⁵⁸ Per l'edizione del 1497 fu utilizzata una edizione pavese (del 1490 o del 1495). Furono integrate talora, ma in maniera soltanto sporadica, *additiones* tralasciate dalla *editio II*, forse senza avvalersi dell'*editio princeps*. Oltre che per i testi precedentemente inediti del Barbazza, anche per queste integrazioni, dovrà supporre il ricorso a materiale manoscritto. Un interessante esempio ci è fornito dal n. 48, *additio* di notevole estensione in tema di consuetudine, nel 1497 edita in una versione non completa, ma più ampia che nella *editio II*, che l'aveva in gran parte omessa; analogamente al materiale edito allora per la prima volta, fu apposta a quel brano la sigla del Barbazza, attribuzione sicuramente falsa in questo caso (cfr. *supra* § 7).

⁵⁹ Il titolo dell'edizione recita: «Opus aureum utriusque iuris luminis domini Baldi de Perusio super feudis cum additionibus doctissimi domini Andree Barbacia (!) necnon aliorum clarissimorum doctorum».

⁶⁰ La politica editoriale di fine Quattrocento, nella scelta degli inediti giuridici da dare alle stampe e nella loro riedizione, sovente in forma ampliata, è tracciata per i *consilia* da V. COLLI, *Consilia* dei giuristi medievali e produzione libraria, in: *Legal Consulting in the Civil Law Tradition*, ed. by M. ASCHERI, I. BAUMGÄRTNER, J. KIRSHNER, (Studies in Comparative Legal History), Berkeley 1999, pp. 173-225.

⁶¹ Il Suigo, vercellese d'origine, fu attivo in vari centri italiani e dal 1496 a Lione; sono noti suoi legami all'ambiente culturale pavese, T. GASPARRINI LEPORACE, *Notizie e*

Se in margine si fossero trasferiti soltanto i brani, quali quelli aggiunti dalla *ed. II*, che risultano assenti nella tradizione manoscritta della *Lectura*, si sarebbe raggiunto il duplice scopo di rendere più folta la messe delle *additiones* del Barbazza, con quelle di altri autori non meglio identificati, e di fornire un testo più genuino dell'opera baldesca. Ma eventuali disguidi che possono essersi verificati in tipografia sfuggono attualmente ad ogni ricostruzione.

Il testo della *Lectura* nell'edizione del 1497 e nelle successive, privato delle *additiones*, corrisponde ad una versione della vulgata che non trova diretto riscontro nei manoscritti. Può mancare di alcuni brani collocati per errore in margine dai tipografi, viceversa contiene il testo di *additiones post publicationem*, mantenute nel testo perché non erano state contrassegnate con 'A-Z' nelle precedenti edizioni. Nelle tarda tradizione a stampa risulta arduo dunque il discernimento delle *additiones* autentiche, oltre che da quelle della *editio II* che tali probabilmente non sono (cfr. n. 65), anche da quelle del Barbazza, per l'eventuale aggiunta arbitraria od omissione della sigla di questo giurista da parte dei tipografi.⁶²

A causa della complessità della tradizione, è d'uopo fornire alcune indicazioni pratiche che consentano di ovviare ai maggiori inconvenienti di ordine testuale, presentati dalla tarda tradizione a stampa, affinché non ne risulti compromessa la fruizione dell'opera. Per disporre di un testo edito della vulgata di qualità soddisfacente, il più vicino alla tradizione manoscritta, si potrà ricorrere alla *editio princeps*, tenendo presente il fatto che talora vi furono aggiunte *allegationes* e che – ma in via del tutto eccezionale – brevi *additiones* della ampliata furono inserite nel testo senza il contrassegno 'A-Z'. La *editio princeps* offre il miglior testo a stampa anche delle *additiones post publicationem*, benché talora possa averne omesse alcune (cfr. nn. 17-21). Ma in essa quelle non attestate dalla tradizione manoscritta sono presenti soltanto in via eccezionale (cfr. nn. 41, 49, 55), in maniera molto minore che nelle edizioni successive (cfr. n. 65). Per il testo della redazione ampliata si consiglia dunque il ricorso congiunto alla *editio princeps* e ad un manoscritto di buona qualità ed agevole lettura, quale il MS Lucca 346, che consentirà di integrare le eventuali lacune dell'edizione.

Il ricorso al codice **P**, oltre che per il testo inedito delle aggiunte autografe, sarà necessario per il chiarimento di questioni di critica testuale relative al testo base della vulgata, giacché presenta varianti d'autore, non trasmesse agli altri testimoni, che meritano la dovuta considerazione.

documenti inediti su Jacopo Suigo, in: *La Bibliofilia* 49 (1947), pp. 41-52; a Lione produsse nel 1497 un'edizione pirata, con note tipografiche veneziane, del *Tractatus de maleficiis* del Gambiglioni, unito all'opera di Alberto da Gandino, cfr. P. e D. MAFFEI, *Angelo Gambiglioni giureconsulto aretino del Quattrocento. La vita, i libri, le opere*, Roma 1994, p. 85, con bibliografia.

⁶² Le apparenti divergenze elencate da DANUSO, *Ricerche* (nota 2), pp. 29-32, fra il testo della vulgata nella tradizione manoscritta e nell'edizione del 1580, di cui si è avvalsa, sono da ricondurre in realtà a probabili errori verificatisi nel corso del trasferimento in margine delle *additiones* nella edizione del 1497.

9. Ipotesi conclusive su pubblicazione della vulgata e codici d'autore

Giacché l'esemplare di dedica **P** fu utilizzato ad un tempo come supporto scrittorio per la stesura delle ultime aggiunte al testo della vulgata e come veicolo della loro trasmissione (cfr. *supra*.§ 3), è degna di nota la connessione che ne risulta tra le procedure avviate per la pubblicazione dell'opera e la biblioteca del dedicatario, Giangaleazzo Visconti.⁶³ Nel 1393 la *Lectura feudorum* probabilmente fu pubblicata insieme al commento alla Pace di Costanza, testo che l'accompagna in **P** e in gran parte dei testimoni della vulgata.⁶⁴ Le due opere, in forma congiunta, ebbero anche tradizione universitaria, come ci è testimoniato dalle indicazioni di pecia contenute nel MS Madrid 12236.⁶⁵

L'analisi del testo di **P** ha reso possibile l'individuazione di fasi elaborative all'interno della redazione vulgata, pubblicata nel 1393, e

⁶³ La prassi della pubblicazione di un'opera presso la biblioteca Viscontea pare del resto ancora rispettata circa mezzo secolo più tardi (nel 1442), all'epoca di Filippo Maria Visconti, per l'opera feudistica di Bartolomeo Barattieri, il *Libellus Feudorum renovatus*; di cui si sono conservati l'esemplare di dedica, il MS Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 4772, e un codice contenente una lettera dell'Arcimboldo, bibliotecario dei Visconti, in risposta all'autore (MS Piacenza, Biblioteca Comunale; 130), cfr. la voce 'Barattieri, Bartolomeo' a cura di R. ABBONDANZA in: *DBI* 6 (1964), pp. 4-7; la lettera ducale relativa alla pubblicazione dell'opera è edita da DELISLE, Cabinet (nota 5), I, p. 132 e nota 2; sul giurista piacentino si veda inoltre GIORDANENGO, *Les feudistes* (nota 5), pp. 136-137.

⁶⁴ In **P** sono rilevabili alcune postille autografe anche nella parte relativa al *Commentum super Pace Constantie* (cfr. *supra* § 1). È noto, già da tempo, che la stesura definitiva di questa opera non possa essere anteriore alla composizione della *Lectura feudorum*, cui essa talora fa rinvio, cfr. G. DOLEZALEK, I commentari di Odofredo e Baldo alla Pace di Costanza, in: *La pace di Costanza (1183). Un difficile equilibrio di poteri fra società italiana ed impero*, Bologna 1984, pp. 59-75, in part. p. 69 e nota 39, in cui sono segnalati 19 testimoni, censiti anche nell'Appendice 1. In **P** il testo del commento presenta un brano proemiale (f. 104ra, inc. *Pacis vigor oriens a favore celesti ... - ... et perpetuo recondentur orreo*), che - per quanto ho potuto verificare - non si è trasmesso al resto della tradizione. Fu edito a stampa in origine con la *Lectura feudorum* e in seguito, nelle edizioni del *Corpus iuris*, in forma di apparato al testo della Pace; per le edizioni del secolo XV, cfr. COLLI, *Incunabula* (nota 26), nn. 95-107; l'opera è contenuta anche al n. 102.

⁶⁵ Il MS Madrid 12236, acefalo (il testo inizia a LF. 1.6.1 fin.), di varie mani, presenta indicazioni di pecia relative ad entrambe le opere, senza soluzione di continuità nella numerazione delle pecie (a f. 95vb, indicazione relativa alla pecia .xxviii., il numero più alto leggibile in microfilm); nel *colophon* della *Lectura feudorum* (f. 90rb) è contenuta l'indicazione di un copista, ricorrente in altri tre testimoni (MSS Krakow 339, Venezia 2652, Wien, Schottenstift 83), anch'essi di varie mani, in cui può riconoscersi chi probabilmente approntò il codice modello: «per me Johannem Gregorii de Polonia, Wratislaviensis diocesis», su questo copista cfr. anche DANUSSO, *Ricerche* (nota 2), pp. 23 e nota 38. In ambito universitario (bolognese) fu prodotto anche il MS Torino H.I. 19 il cui *colophon*, datato 1399, è trascritto da DANUSSO, *Ricerche* (nota 2), p. 34.

nel testo base della ampliata. La successione degli stadi testuali, assicurata dall'accrescimento successivo dei materiali, consente di seguire il lavoro dell'autore e la trasmissione del testo della *Lectura* nei distinti stadi di elaborazione.

Durante la composizione dell'opera, soprattutto nel corso della sua pubblicazione, Baldo poté disporre di copie sincrone, fatte approntare ad uso personale o per essere consegnate. Ce ne dà prova lo stesso **P**. Si può supporre che i codici d'autore di cui Baldo si avvalse fossero almeno 4. Ma, in assenza attualmente di edizioni critiche di brani della *Lectura*, è possibile che altri sfuggano alla nostra ricostruzione, che si fonda soltanto sul risultato dell'analisi dei campioni d'interventi aggiuntivi (§§ 3-5).

L'esemplare di dedica **P** è l'unico ad essersi conservato. Un secondo codice d'autore sicuramente utilizzato da Baldo fu l'antigrafo di **P**, copia di lavoro in cui portò avanti la stesura del testo probabilmente fino al momento della pubblicazione. La terza copia di cui si può supporre l'esistenza è un nuovo codice di servizio, nei cui margini Baldo compose in seguito le *additiones post publicationem*. In una quarta copia egli completò la stesura della vulgata con l'introduzione di brani aggiuntivi, eseguiti probabilmente in margine, come gli interventi autografi in **P** (cfr. *supra* § 5).

La presenza di copie sincrone di un'opera presso l'autore può richiedere un loro aggiornamento da parte dei segretari, per trasferire il testo degli interventi aggiuntivi, eseguiti dall'autore su una di esse, anche in margine alle altre. Ciò è quanto si è potuto stabilire a proposito dell'idiografo **R** della *Lectura codicis* (C. 1-3) di Baldo, codice contenente interventi autografi, nel quale il segretario che vergò il testo provvide alla registrazione in margine di aggiunte appartenenti al testo dell'opera.⁶⁶ Anche per la *Lectura feudorum* sussistono indizi di un riscontro di diversi codici d'autore. Ne restano tuttora tracce nel testo della redazione ampliata. In questo caso la nuova copia di servizio,

⁶⁶ L'idiografo **R** (MS Roma, BNCVE, Varia 108, cfr. *supra* nota 13), è un codice d'autore che, dopo aver svolto funzione di minuta in singoli luoghi, in cui sono presenti interventi autografi, fu confrontato da parte del segretario con altra copia di servizio, per la registrazione in margine degli interventi aggiuntivi; è descritto da COLLI, L'idiografo (nota 13), pp. 118-122. Probabilmente in un secondo tempo, vi furono eseguiti ulteriori interventi autografi il cui testo si è trasmesso soltanto ad alcuni testimoni, con evidenti analogie a quelli presenti in **P**, cfr. *ibid.*, pp. 99-102. Anche **R**, pur essendo una copia non più attuale, accolse le "ultime" aggiunte autografe ad una parte della *Lectura codicis*, la cui stesura definitiva era stata realizzata in altro codice d'autore.

utilizzata in seguito per la stesura delle *additiones post publicationem*, fu messa a confronto con un "originale", in cui risultava mancante il testo di alcune postille presenti nei margini di quella copia. Queste aggiunte sono confluite nel testo della redazione ampliata precedute dalla notazione «*additio et non est in originali domini <Baldi>*» (cfr. n. 3).⁶⁷ Si può supporre che il confronto dei codici d'autore si svolgesse per assicurare la completezza della copia che Baldo intendeva usare da allora in poi come esemplare di lavoro. Ma si trattava di riscontri relativi a manoscritti destinati a restare presso di lui.

La registrazione nella nuova copia di servizio non fu eseguita invece per due gruppi d'interventi aggiuntivi: il primo, gli interventi autografi contenuti in **P** (cfr. *supra* § 3), il secondo, i brani della versione definitiva della vulgata, assenti in **P** e nella ampliata, anch'essi redatti probabilmente su una copia che, come **P**, fu consegnata (cfr. *supra* §§ 4, 5).

Le omissioni e trasposizioni di *additiones post publicationem*, rilevate nella tradizione della ampliata (cfr. nn. 8–15), inducono a ritenere che esse siano state composte nei margini di un codice, probabilmente apografo, contenente un testo base dell'opera che non corrispondeva ancora alla versione definitiva della vulgata, presentando omissioni comuni a **P**, ma che in alcuni luoghi (ad es. nel proemio) era ad uno stadio di elaborazione più avanzato di **P**, contenendo già brani della vulgata mancanti in **P** (cfr. *supra* § 5).

Si può supporre una comune matrice del testo di queste aggiunte assenti in **P**, trasmesse sia alla vulgata che alla ampliata, e più in generale del testo base di entrambe le redazioni. Si tratta del codice di servizio antografo di **P**, in cui probabilmente l'accrescimento del testo fu portato avanti anche dopo la produzione dell'esemplare di dedica.⁶⁸ La dipendenza delle due redazioni dall'antografo di **P** è confermata anche

⁶⁷ Un'altra nota «*Additio et non est in originali domini Baldi*», analoga a quella inedita al n. 3, si trova inserita nel testo dell'ampliata nel commento al titolo *de feudo guardie et gastaldie*, consistente in una *additio* premessa al c. *Item illud* (LF. 1.2.prin.; cfr. MSS Bruxelles 11561–62, f. 14vb; Leipzig 1089, f. 13vb; Lucca 346, f. 12va; Oxford, Add. D. 10, f. 12va; Torino, E.II. 2, f. 11rb; BAV, Ross. 1080, f. 12va; omettono la sigla di Baldo soltanto i MSS Ross. e Torino), che si è trasmessa alla *editio princeps*, contrassegnata da 'A-Z'.

⁶⁸ Anche i testimoni integrali della redazione ampliata presentano un *colophon* della *Lectura feudorum*, datato 1393, identico a quello di **P** (cfr. *supra* la nota 32), come molti testimoni della vulgata. È probabile che il riscontro dei due codici d'autore, di cui alla nota 67, si svolgesse per integrare le ultime aggiunte, scritte sulla (vecchia) copia di servizio, nella nuova copia disponibile, che fu utilizzata in seguito dall'autore, in cui vi erano già alcuni intervenuti marginali.

dal rilievo che i due diversi insiemi di aggiunte assenti in **P** – cioè quelle appartenenti alla vulgata, assenti anche nella ampliata, e quelle *post publicationem* soltanto della ampliata – furono inseriti su copie diverse e in tempi diversi, ma all'interno di un testo base ad uno stadio pressoché identico di elaborazione.⁶⁹

Fu in risposta alle esigenze della pubblicazione del testo dell'opera e dei suoi ampliamenti che si verificarono una serie di circostanze che, per quanto sorprendenti, sono emerse dall'indagine del testo di **P** in rapporto alla tradizione complessiva. Richiamandole qui brevemente, si rinvia per il loro chiarimento a quanto esposto in precedenza. Le "ultime" aggiunte autografe appartenenti alla vulgata furono introdotte in **P**, su di un codice che fu consegnato, ma il cui testo non era completo, su una copia dunque non più attuale. A causa della consegna differita il testo di queste aggiunte si trasmise soltanto a pochi testimoni. Anche il codice della stesura definitiva della vulgata, pubblicata nel 1393, in cui erano stati eseguiti interventi aggiuntivi, probabilmente fu consegnato. Ne è conseguito il fatto che il testo base della redazione ampliata – autentica, ma forse non pubblicata dall'autore – risulta non completo ad un confronto col testo della vulgata. Di queste circostanze, benché possano presentare aspetti paradossali, si dovrà tener conto nel corso di ricerche future relative alla *Lectura feudorum*, in sede di critica testuale e di verifica dell'autenticità di singoli brani trasmessi alla tradizione manoscritta.*

⁶⁹ Una eventuale divergenza fra i due codici d'autore in questione potrebbe consistere nel fatto che alcuni dei brani assenti in **P**, ma comuni ad entrambe le redazioni, forse in una delle due copie erano già stati integrati nel testo, mentre nell'altra erano marginali. Ad esempio, in testimoni della vulgata si trova talora un'indicazione "additio", relativa a brani aggiuntivi omessi da **P** (cfr. *supra* § 5), in riferimento anche ad aggiunte trasmesse al testo della ampliata, cfr. *supra* nota 41.

* La pubblicazione delle tavole è stata autorizzata dalla Bibliothèque nationale de France.

Appendice 1

I manoscritti della *Lectura super usibus feudorum* di Baldo degli Ubaldi

I testimoni della *Lectura super usibus feudorum* (= LF: inc. Intellectum tibi dabo et instruat te ... – ... di. ultima, Salvator), di cui si ha notizia attualmente, sono 42. Il testo della *Lectura* risulta in genere unito a quello delle *Conclusiones glossarum* (= CG: inc. De proprietatibus et naturis feudorum diffuse ... – ... dominus virtutum ipse est rex glorie), che precedono il *colophon* con indicazione di data (1393) e possono considerarsi parte integrante dell'opera. Si elencano segnalando inoltre la presenza negli stessi codici del *Commentum super Pace Constantie* (= PC: inc. Imperator Fredericus pacem suam laudabilem ... – ... cui militat honor), opera pubblicata dall'autore congiuntamente alla *Lectura feudorum* (cfr. *supra* § 9) ed attestata da gran parte dei testimoni (in caso di assenza si usa il trattino).

Le schede descrittive si limitano in questa sede ad una rilevazione inventariale delle parti rilevanti, non offrono una descrizione complessiva dei codici e del loro contenuto. Esse rinviano ai precedenti censimenti di manoscritti dell'opera (curati da C. Danusso e G. Dolezalek) o ad altra fonte che abbia consentito l'identificazione e la descrizione del testimone, senza fornire la bibliografia completa. Si indicano soltanto le datazioni certe dei codici, giacché, tranne **P**, essi sono successivi al 1393 ed attribuibili in massima parte al secolo XV. Per la redazione di questo saggio i testimoni sono stati esaminati in microfilm, ad eccezione soltanto di **P**. I campioni di testo indagati sono elencati *supra* alle note 22, 24–25.

1. MS Barcelona, Archivo Capitular de la Catedral de Barcelona, 91 (= Bar91)

LF: ff. 144ra–227vb; CG: ff. 227vb–232ra; PC: ff. 232ra–238vb.

Bibl.: J. G. PLANTE, *Checklist of Manuscripts microfilmed for the Hill Monastic Manuscript Library*, Vol. II: Spain, Part 1, Collegeville 1978, p. 8.

2. MS Barcelona, Archivo de la Corona de Aragon, Ripoll 35

(a. 1414)

LF: ff. 1ra–157rb; CG: –; PC: –.

Bibl.: DOLEZALEK, Verzeichnis (nota 2), *ad cod.*; DANUSSO, Ricerche (nota 2), p. 19 n. 1.

3. MS Basel, Universitätsbibliothek, C. I. 31 (= Bas31)

(a. 1437: f. 210va, 239vb)

LF: ff. 80ra–210va; CG: ff. 210va–218va; PC: ff. 218vb–220vb (Textus pacis), 221ra–226va (Apparatus Odofredi), 226vb–239vb.

Bibl.: B. M. VON SCARPATETTI et alii, Katalog der datierten Handschriften in der Schweiz in lateinischer Schrift vom Anfang des Mittelalters bis 1550, Bd. 1: Die Handschriften der Bibliotheken von Aarau, Appenzell und Basel, Dietikon, Zürich 1977, ad cod.

4. MS Berkeley, University of California, Law Library, Robbins 172 (= Berk172)

LF: ff. 1ra-174rb; CG: ff. 174rb-181va; PC: -.

Bibl.: DANUSSO, Ricerche (nota 2), p. 19 n. 2 (citato con il numero 141).

5. MS Berlin, Staatsbibliothek West, lat. fol. 344

LF: ff. 110ra-211va; CG: ff. 211va-216ra; PC: ff. 216ra-223vb.

Bibl.: DOLEZALEK, Verzeichnis (nota 2), ad cod.; DANUSSO, Ricerche (nota 2), p. 19 n. 3, p. 29 nota 70.

6. MS Bologna, Collegio di Spagna, 190

LF: ff. 293r-298r (soltanto il proemio); CG: -; PC: -.

Cat.: D. MAFFEI et alii, I codici del Collegio di Spagna di Bologna, Milano 1992, ad cod.

Bibl.: DOLEZALEK, Verzeichnis (nota 2), ad cod.; DANUSSO, Ricerche (nota 2), p. 18.

7. MS Bruxelles, Bibliothèque Royale Albert Ier, 11557

LF: ff. 1ra-198vb; CG: ff. 199ra-210vb; PC: -.

Bibl.: DOLEZALEK, Verzeichnis (nota 2), ad cod.; DANUSSO, Ricerche (nota 2), p. 19 n. 4.

8. MS Bruxelles, Bibliothèque Royale Albert Ier, 11561-11562 (= Brux11561)

(a. 1449, Colonie: f. 175vb)

LF: (acefalo)ff. 1ra-163ra; CG: ff. 163rb-175vb; PC: -.

Bibl.: DOLEZALEK, Verzeichnis (nota 2), ad cod.; DANUSSO, Ricerche (nota 2), p. 19 n. 5.

9. MS Bruxelles, Bibliothèque Royale Albert Ier, 11577

LF: ff. 1ra-121vb; CG: ff. 122ra-128vb; PC: -.

Bibl.: DOLEZALEK, Verzeichnis (nota 2), ad cod.; DANUSSO, Ricerche (nota 2), p. 19 n. 6.

10. MS Cambrai, Bibliothèque municipale, 635

LF: ff. 74ra-186va; CG: ff. 186va-194va; PC: ff. 194vb-205va.

Bibl.: DOLEZALEK, Verzeichnis (nota 2), ad cod.; DOLEZALEK, I commentari (nota 64), p. 69 nota 39; DANUSSO, Ricerche (nota 2), p. 19 n. 7.

11. MS Fulda, Hessische Landesbibliothek, D. 34 (27)

LF: ff. 62ra-226va; CG: ff. 226va-237rb; PC: ff. 237va-252rb.

Bibl.: DOLEZALEK, Verzeichnis (nota 2), ad cod.; DANUSSO, Ricerche (nota 2), pp. 19-20 n. 8.

12. MS Kiel, Universitätsbibliothek, Bordesholm 104

LF: ff. 354a-401b; CG: -; PC: -.

Codice mutilo (il testo termina a LF. 2.10)

Bibl.: DOLEZALEK, Verzeichnis (nota 2), ad cod.; DANUSSO, Ricerche (nota 2), p. 20 n. 9, p. 23.

13. MS Kraków, Biblioteka Jagiellońska, 339

(circa 1420)

LF: ff. 173ra-279vb; CG: ff. 279vb-285va; PC: ff. 285va-295vb.

Bibl.: DOLEZALEK, Verzeichnis (nota 2), *ad cod.*; DOLEZALEK, I commentari (nota 64), p. 69 nota 39; DANUSSO, Ricerche (nota 2), p. 20 n. 10.

14. MS Leiden, Bibliotheek der Rijksuniversiteit, D' Ablaing 7

LF: ff. 2ra-124ra; CG: ff. 124ra-131ra; PC: ff. 131ra-142va.

Bibl.: DOLEZALEK, Verzeichnis (nota 2), *ad cod.*; DOLEZALEK, I commentari (nota 64), p. 69 nota 39; DANUSSO, Ricerche (nota 2), p. 20 n. 11.

15. MS Leipzig, Universitätsbibliothek, 1089 (= Leip1089)

(a. 1437)

LF: ff. 1ra-142va; CG: ff. 142va-151ra; PC: ff. 151ra-162vb.

Bibl.: DOLEZALEK, Verzeichnis (nota 2), *ad cod.*; DOLEZALEK, I commentari (nota 64), p. 69 nota 39; DANUSSO, Ricerche (nota 2), p. 20 n. 12.

16. MS London, British Museum Library, Arundel 429

(a. 1413)

LF: ff. 3ra-88ra; CG: ff. 88ra-93va; PC: ff. 93va-102rb.

Bibl.: DOLEZALEK, Verzeichnis (nota 2), *ad cod.*; DOLEZALEK, I commentari (nota 64), p. 69 nota 39; DANUSSO, Ricerche (nota 2), p. 20 n. 13.

17. MS Lübeck, Bibliothek der Hansestadt Lübeck, Jur. 68

LF: ff. n.n.; CG: ff. n.n.; PC: ff. n.n.

(la numerazione dei fogli non risulta leggibile nel microfilm utilizzato).

Bibl.: DOLEZALEK, Verzeichnis (nota 2), *ad cod.*; DOLEZALEK, I commentari (nota 64), p. 69 nota 39; DANUSSO, Ricerche (nota 2), p. 18, che lo considera *codex deperditus*.

18. MS Lucca, Biblioteca Capitolare Feliniana, 346 (= Lu346)

LF: ff. 1ra-132va; CG: ff. 132va-140rb; PC: -.

Bibl.: DOLEZALEK, Verzeichnis (nota 2), *ad cod.*; DANUSSO, Ricerche (nota 2), p. 20 n. 14.

19. MS Madrid, Biblioteca Nacional, 2263

LF: ff. (acefalo)1ra-122ra; CG: ff. 122ra-128rb; PC: ff. 129ra-140ra.

Bibl.: DOLEZALEK, Verzeichnis (nota 2), *ad cod.*; DOLEZALEK, I commentari (nota 64), p. 69 nota 39; DANUSSO, Ricerche (nota 2), p. 20 n. 15, p. 23 e nota 33, p. 29 nota 70.

20. MS Madrid, Biblioteca Nacional, 12236

LF: (acefalo) ff. 16ra-85ra; CG: ff. 85ra-90rb; PC: ff. 90rb-98va.

Codice mutilo in principio.

Cat.: Archivo Ms., *ad cod.* (inventario a schede in ordine di segnatura).

21. MS München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 6632

(post 1450)

LF: ff. 94ra-211va; CG: ff. 211va-218ra; PC: ff. 218rb-229va.

Bibl.: DOLEZALEK, Verzeichnis (nota 2), *ad cod.*; DANUSSO, Ricerche (nota 2), p. 20 n. 16; descritto da A. Belloni in questo volume.

22. MS München, Bayerische Staatsbibliothek, 26912 (= Clm26912)

LF: ff. 137ra-256vb; CG: -; PC: -.

Bibl.: DOLEZALEK, Verzeichnis (nota 2), *ad cod.*; DANUSSO, Ricerche (nota 2), p. 21 n. 17.

23. MS Oxford, All Souls College, 61

LF: (acefalo) ff. 120ra-198ra; CG: ff. 198ra-204ra; PC: ff. 204rb-215va.

Codice mutilo (il testo inizia a LF.1.4.2 e presenta una lacuna relativa a LF.2.16-2.34).

Bibl.: DOLEZALEK, Verzeichnis (nota 2), *ad cod.*; DOLEZALEK, I commentari (nota 64), p. 69 nota 39; DANUSSO, Ricerche (nota 2), p. 21 n. 18, p. 23 e nota 34.

24. MS Oxford, Bodleian Library, Add. D. 10 (= Ox10)

(a. 1439)

LF: ff. 1ra-118ra; CG: ff. 118ra-125rb; PC: ff. 125rb-135vb.

Bibl.: DOLEZALEK, Verzeichnis (nota 2), *ad cod.*; DANUSSO, Ricerche (nota 2), p. 21 n. 19.

25. MS Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 11727 (= P)

(a. 1393)

LF: ff. 1ra-96vb; CG: ff. 96vb-103vb; PC: ff. 104ra-113vb; *Questiones de investitura*: 114ra-va.

Bibl.: DOLEZALEK, Verzeichnis (nota 2), *ad cod.*; DOLEZALEK, I commentari (nota 64), p. 69 nota 39; DANUSSO, Ricerche (nota 2), p. 21 n. 20; al codice è dedicato questo saggio.

26. MS Paris, Bibliothèque nationale de France, nouv. acq. lat. 1157

(a. 1446)

LF: ff. 1r-138r; CG: ff. 138r-146v (caduti i ff. 140-145); PC: ff. 148r-160v.

Bibl.: DOLEZALEK, Verzeichnis (nota 2), *ad cod.*; DOLEZALEK, I commentari (nota 64), p. 69 nota 39; DANUSSO, Ricerche (nota 2), p. 21 n. 21, p. 29 nota 70.

27. MS Saint-Omer, Bibliothèque municipale, 471 (= SOM471)

(a. 1463)

LF: ff. 1ra-122rb; CG: ff. 122rb-129vb; PC: (bis) ff. 129vb-142ra, 143ra-155va.

Bibl.: DOLEZALEK, Verzeichnis (nota 2), *ad cod.*; DOLEZALEK, I commentari (nota 64), p. 69 nota 39; DANUSSO, Ricerche (nota 2), p. 21 n. 22.

28. MS Salzburg, Universitätsbibliothek, M. III. 37

LF: ff. 1ra-126vb; CG: ff. 126vb-134va; PC: ff. 135ra-148ra.

Bibl.: DOLEZALEK, Verzeichnis (nota 2), *ad cod.*; DOLEZALEK, I commentari (nota 64), p. 69 nota 39; DANUSSO, Ricerche (nota 2), p. 21 n. 23.

29. MS La Seu d'Urgell, Arxiu Capitular, 2116

LF: ff. (acefalo) 2ra–123vb; CG: ff. 123vb–131rb; PC: ff. 131rb–143ra.

Codice mutilo in principio (il testo inizia a LF. 1.4.4).

Bibl.: DOLEZALEK, Verzeichnis (nota 2), *ad cod.*; DOLEZALEK, I commentari (nota 64), p. 69 nota 39; DANUSSO, Ricerche (nota 2), p. 21 n. 24, p. 23 e nota 35.

30. MS La Seu d'Urgell, Arxiu Capitular, Ms. a. 3

LF: 17 ff. di frammenti; CG: –; PC: –.

Cat.: Cortese comunicazione di M. Bertram, che ringrazio vivamente.

31. MS Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria, E. II. 2 (= To2)

LF: ff. 1ra–121rb; CG: ff. 121va–128rb; PC: ff. 129va–138va.

Bibl.: DOLEZALEK, Verzeichnis (nota 2), *ad cod.*; DOLEZALEK, I commentari (nota 64), p. 69 nota 39; DANUSSO, Ricerche (nota 2), p. 21 n. 25.

32. MS Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria, H.I. 19 (= To19)

(a. 1399)

LF: ff. 61ra–227rb; CG: ff. 227rb–237rb; PC: ff. 237rb–253vb.

Bibl.: DOLEZALEK, Verzeichnis (nota 2), *ad cod.*; DOLEZALEK, I commentari (nota 64), p. 69 nota 39; DANUSSO, Ricerche (nota 2), p. 21 n. 26.

33. MS Trier, Stadtbibliothek, 955/1854

LF: ff. 90ra–249vb; CG: –; PC: –.

Bibl.: DOLEZALEK, Verzeichnis (nota 2), *ad cod.*; DANUSSO, Ricerche (nota 2), p. 22 n. 27.

34. MS Vaticano (Città del), Biblioteca Apostolica Vaticana (= BAV), Ottob. lat. 2085 (= Vo2085)

(post 1435)

LF: ff. 1ra–214vb; CG: ff. 214vb–226rb; PC: –.

Bibl.: DOLEZALEK, Verzeichnis (nota 2), *ad cod.*; DANUSSO, Ricerche (nota 2), p. 22 n. 28.

35. MS Vaticano (Città del), BAV, Ross. 1080 (= Vr1080)

(a. 1435: f. 285rb, 327rb)

LF: ff. 1ra–132ra; CG: ff. 132ra–139rb; PC: ff. 139va–150va.

Bibl.: DOLEZALEK, Verzeichnis (nota 2), *ad cod.*; DANUSSO, Ricerche (nota 2), p. 22 n. 29.

36. MS Vaticano (Città del), BAV, Vat. lat. 2295 (= V12295)

(a. 1430)

LF: ff. 1ra–121rb; CG: ff. 121rb–129rb; PC: ff. 129rb–140rb.

Bibl.: ST. KUTTNER, R. ELZE, *A Catalogue of Canon and Roman Law Manuscripts in the Vatican Library*, Città del Vaticano 1986, Vol. I, pp. 329–331; DANUSSO, Ricerche (nota 2), p. 22 n. 30.

37. MS Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, 2652

LF: ff. 57ra–184va; CG: ff. 184va–190va; PC: ff. 190va–200rb.

Bibl.: DOLEZALEK, Verzeichnis (nota 2), *ad cod.* (Marc. lat. V. 3); DOLEZALEK, I commentari (nota 64), p. 69 nota 39; DANUSSO, Ricerche (nota 2), p. 22 n. 31.

38. MS Verona, Biblioteca Civica, 730

LF: ff. 11ra–124rb; CG: ff. 124rb–130rb; PC: ff. 130va–140vb (con errore nella fascicolazione).

Bibl.: DOLEZALEK, Verzeichnis (nota 2), *ad cod.* (antea, Ms. in vetrina 16); DOLEZALEK, I commentari (nota 64), p. 69 nota 39; DANUSSO, Ricerche (nota 2), p. 22 n. 32.

39. MS Wien, Schottenstift, 83 (83) (= Wien83)

LF: ff. (acefalo)1ra–91ra; CG: ff. 91ra–96vb; PC: ff. 96vb–107ra.

Bibl.: DOLEZALEK, Verzeichnis (nota 2), *ad cod.* (antea 51. a. 7); DOLEZALEK, I commentari (nota 64), p. 69 nota 39; DANUSSO, Ricerche (nota 2), p. 22 n. 33, p. 23 e nota 36.

40. MS (antea) Wigan, Public Library, 37901

LF: ff. 1r–136r; CG: ff. 136r–145r; PC: –.

Bibl.: N. R. KER, A. J. PIPER, *Medieval Manuscripts in British Libraries*, Vol. IV (Paisley-York), pp. 571–572.

41. MS Würzburg, Universitätsbibliothek, M. ch. f. 19 (= Wü19)

(a. 1454)

LF: ff. 3ra–124ra; CG: ff. 124ra–132ra; PC: ff. 133ra–143vb.

Bibl.: DOLEZALEK, Verzeichnis (nota 2), *ad cod.*; DOLEZALEK, I commentari (nota 64), p. 69 nota 39; DANUSSO, Ricerche (nota 2), p. 22 n. 34, p. 23 e nota 37, p. 29 nota 70.

42. MS Zaragoza, Biblioteca Capitular de la Seo, 15–7

(a. 1424)

LF: ff. n.n. (inizio acefalo nel II fasc.); CG: ff. n.n. (expl. e colophon nel I fasc.); PC: ff. n.n. (inc. nel I fasc.).

Il codice presenta all'inizio la trasposizione di un fascicolo proveniente dalla parte terminale.

Bibl.: J. G. PLANTE, Checklist (cfr. *supra* n. 1), p. 249.

Appendice 2

Notizia di un codice contenente opere di Aristotele appartenuto a Baldo degli Ubaldi

MS Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 6298

Membr., sec. XIV, mm. 350x260, ff. I-II, 210, III-IV (guardie non numerate: I, III-IV; numerazione moderna dei fogli a penna: 1 [=II], 2-211); mutilo in fine probabilmente per caduta di alcuni fascicoli. I fogli sono stati rifilati; bianchi: 35v, 41r, 93v. Testo scritto su due colonne da varie mani, sono state eseguite iniziali miniate e letterine rosse e blu. Le glosse marginali e interlineari sono di una mano principale e di varie secondarie. Il codice, che presenta un'antica segnatura della biblioteca di Blois o di Fontainebleau (a f. IIr [f. 1r]), pervenne alla biblioteca reale passando probabilmente dalla biblioteca Visconti-Sforza del Castello pavese, nel cui inventario del 1426 può essere identificato al n. A 124 (cfr. PELLEGRIN, *La bibliothèque* [1955; nota 4], p. 99).

Il manoscritto è appartenuto a Baldo degli Ubaldi. Ciò risulta con evidenza, oltre che dai *consilia medicalia* composti per lui e che furono trascritti a f. 113v e f. 161r, dagli ampi interventi di sua mano sui fogli di guardia e da postille autografe in molti luoghi del codice.

Testi autografi di Baldo degli Ubaldi sui fogli di guardia

Sui fogli di guardia membranacei, attualmente non numerati, tranne uno (anteriori: I-II [f. 1]; posteriori: III-IV), sono presenti frammenti di testi liturgici (furono scritte non più di cinque righe per pagina, intercalate da spazi bianchi). A f. IIv, è stato vergato un elenco dei titoli contenuti in origine nel volume (la scrittura risulta attualmente capovolta; cfr. *infra*). I restanti testi sono autografi di Baldo degli Ubaldi. Le sue annotazioni sono state eseguite anche negli spazi destinati ad ospitare i tetragrammi.

f. Ir (in origine probabilmente attaccato al piatto della legatura): frammenti liturgici.

f. Iv (parte inferiore del foglio): testi di argomento giuridico (l'inchiostro risulta in parte evanito): *notabilia* su temi di diritto feudale, successorio e possessorio.

f. IIr (f. 1r): *Notabilia* relativi ai *Libri Politicorum* di Aristotele (da *Politica* VII, 10); in alto, nel margine interno, si legge: «vii. potest requirere in asside ultima istius voluminis ubi est hoc signum (segue una croce)». Seguono: *Quedam ex libro magnorum moralium* e *Notabilia* relativi ai *Libri I-III Yconomicorum*. Sul margine esterno: testi di argomento giuridico (*notabilia*) in tema di *societas fratrum* e *donatio patris filio*.

f. IIv (f. 1v): in alto, annotazione sul tema della *nobilitas*; in basso (scrittura capovolta di altra mano), elenco di titoli contenuti in origine nel volume (cfr. *infra*).

f. IIIr: in alto, note di vario genere anche in volgare; risulta attualmente leggibile soltanto alla lampada di Wood la nota: «Egeo libro politicorum et rectoricorum Aristotelis»; *Notabilia* relativi ai *Libri Rhetoricorum*, con aggiunte marginali (fino a I, 33).

f. IIIva–b: *Notabilia* relativi ai *Libri Rhetoricorum* (seguito); f. IIIvb: *Notabilia* relativi ai *Libri Politicorum* (inizio; fig. 5).

f. IVra–b: *Notabilia* relativi ai *Libri Politicorum* (seguito); in fondo a f. IVrb, ma in parte non leggibile rinvio all'attuale f. IIr.

f. IVv (in origine probabilmente attaccato al piatto della legatura): frammenti liturgici.

Interventi marginali autografi di Baldo degli Ubaldi

Nel codice sono contenuti alcuni apparati marginali di glosse ad opere aristoteliche e vari strati di *notabilia* e glosse sparse. Alla mano di Baldo degli Ubaldi appartengono una serie di *notabilia* e alcune postille. Si elencano indicandone i fogli e, per le postille, l'opera a cui si riferiscono: *notabilia*: 163vb–164vb, 165va–166rb, 167ra, 169ra–va, 175vb, 176va–177ra, 179va, 180ra, 181rb, 185ra–b(?), 190ra–va; postille autografe: 17rb (mutila in seguito alla rifilatura dei fogli; *Metaphysica*), 154ra (*De bona fortuna*), 161ra (*De ortu scientiarum*), 163rb–164ra (*Secretum secretorum*), 176va, 188va (*Ethica*), 189rb–190rb, 195rb–196ra, 199rb (5 postille mutile in seguito alla rifilatura dei fogli), 199vb–200va, 205rb. Nelle postille sono rilevabili citazioni dei seguenti autori: Aristoteles (*Ethica*): 164rb; Sallustius: 154ra, 163rb–va, 176va, 177ra; Cicero: 189vb; Thomas de Aquino ('Tho.'): 188va, 189va–b, 190rb, 195rb–vb, 196ra, 199rb–200va. Probabilmente Baldo ha eseguito in margine anche segni di memoria e brevi rilievi, quali 'no.', 'no. bene' (passim, ad es.: 8va, 9vb, 64rb, 121v, 140va e ss., 149va, 153v–155rb, 162r e ss., 182r e ss.).

Consilia medicalia pro Baldo composita

f. 113ra–b: Remedia ordinata per magistrum Andrean de Bulgaris de Ianua medicine doctorem eximium ad passionem domini Baldi transmissum dicto domino Baldo in forma epistule ut infra patet ...

<Si tratta di due epistole datate 12 febbraio e 13 gennaio>

f. 161va–b Consilium Johannis de Capitanis de Vitedonio

(f. 161vb) ... Explicit consilium super dispositione ardoris urine compilatum ac scriptum propria manu per magistrum Johannem de Capitaneis de Vitedonio in felici studio Papiensi anno Domini M.CCC.LXXXXV., die tertia iunii in nobilissimo Castro Papie illustris principis domini comitis Virtutum ad instantiam et requisitionem spectabilis viri ac sollempnis legum monarche domini Baldi de Perusio

<Segue il testo di una ricetta>

Opera Aristotelis et Ps.-Aristotelis

Metaphysice nove translationis libri I–XII, cum glossis et propositionibus (ff. 2ra–35rb); De substantia orbis (ff. 36ra–39vb); De Nilo (f. 40ra–vb); Phy-

sica, cum glossa marginale (ff. 42ra-72vb); De celo (ff. 72vb-93rb); Metheora (ff. 94ra-112vb); De generatione et corruptione, cum glossa marginale (ff. 114ra-123va); De anima, cum glossa marginale (ff. 123va-135vb); De sensu et sensato, cum glossa marginale (ff. 135va-140ra); De memoria (ff. 140ra-141va); De somno et vigilia, cum glossa marginale (ff. 141va-145vb); De causa motus animalium (ff. 145vb-148ra); De longitudine et breuitate vite <ultima sententia deficit> (ff. 148ra-149ra); De iuventute et senectute (ff. 149ra-150rb); De respiratione (ff. 150rb-151va); De morte et vita (ff. 151va-153vb); De bona fortuna, cum glossa (ff. 154ra-155ra); Physionomia: De signis corporis <ex Secretum secretorum> (ff. 155rb-156rb); De causis (ff. 156rb-160ra); Alfarabi, De ortu scientiarum (ff. 160ra-161rb); Secretum secretorum (translatio Philippi Tripolensis; ff. 162ra-180vb); Epistola ad Alexandrum (f. 181ra-va); Liber Ethicorum <expl. ex abrupto in principio libri X> (ff. 182rb-211vb).

Il codice, contenente una raccolta di opere di Aristotele nella traduzione moerbeckiana, presenta indicazioni sporadiche di pecia (ad es. a f. 143rb). Il testo dell'*Ethica Nicomachea* risulta scompleto per caduta di fogli. La mutilazione subita fu probabilmente successiva al secolo XV. L'inventario del 1426 descrive in fine al codice un explicit corrispondente a quello del *De vegetalibus* dello Ps.-Aristotele, attualmente mancante.

L'elenco dei titoli contenuti in origine nel volume (a f. IIv [1v]), che in molti casi indica l'estensione dei testi, fu scritto probabilmente da una mano che ha preso parte all'allestimento del codice, la quale all'inizio dell'elenco si definisce "notarios" (in lettere greche). In seguito un antico possessore ha contrassegnato con una croce una parte rilevante dei titoli dell'elenco, ponendoli in rilievo con una linea tratteggiata e annotando 'habeo' (di mano di Baldo?). Fanno parte di questo gruppo tutte le opere attualmente contenute nel manoscritto ed inoltre un *Liber de vegetalibus*, un *Liber de differentiis spiritus et anime* e un *Liber Yconomicorum*. Quest'ultime possono corrispondere alle opere andate perdute dopo l'ingresso del codice nella biblioteca pavese. Relativamente all'ultimo titolo, i fogli di guardia ci conservano un florilegio (cfr. *supra*). I titoli non contrassegnati con la croce erano dunque mancanti già in precedenza. Si tratta comunque di opere brevi, alcune delle quali forse erano comprese nell'elenco anche sotto altro titolo.

Anche prima della sua mutilazione, il codice non comprendeva opere appartenenti all'*Organon*. La *Politica* e la *Rethorica*, cui sono dedicati la maggior parte dei florilegi scritti da Baldo in forma autografa sui fogli di guardia, si trovavano in un altro manoscritto che per un certo periodo non fu disponibile (come ci è testimoniato dalla nota a f. IIIr). Le opere sui cui margini Baldo è intervenuto con maggior frequenza ed intensità in questo codice sono il *Secretum secretorum* e l'*Ethica Nichomachea*, e fra quelle non conservate forse l'*Oeconomica*, giacché *notabilia* ad essa relativi furono annotati sui fogli di guardia (f. IIr [1r]). Future indagini consentiranno di verificare in qual misura Baldo, nel citare opere di Aristotele nei suoi *Commentaria*, si sia avvalso di questi florilegi, dei *notabilia* e delle postille, da lui stesso redatti.

Il testo dei *consilia medicalia* (a f. 113ra-b e f. 161va-b), uno dei quali è datato 1395 (f. 161vb), fu registrato su fogli in origine bianchi probabilmente da segretari di Baldo. Il codice fu dunque da lui utilizzato a Pavia durante la composizione della *Lectura Feudorum*, della *Lectura Decretalium* e delle nuove redazioni di altri *commentaria* che elaborò dal 1390 al 1400. I florilegi sui fogli di guardia non sono databili in base a criteri di evidenza testuale. Si tratta tuttavia di un codice d'apparato che accompagnò a lungo Baldo nel suo percorso intellettuale e scientifico. Ad esempio, nelle postille in margine al *Secretum secretorum* si fa riferimento a Firenze e dunque ad esperienze relative ad anni giovanili (f. 176va marg.): "de scrutinio et non pro consiliis et votis secretis ut ad fabas Florentie. No."

La permanenza del codice a Pavia può collegarsi ad una parziale dispersione della biblioteca di Baldo al momento della sua morte, probabilmente per il mancato rientro di codici concessi in prestito. Ma parti rilevanti di essa furono trasferite a Perugia, poco tempo dopo, dal figlio Giovanni Zenobio (cfr. *supra* nota 38).

Cat.: PELLEGRIN, *La bibliothèque* (1955; nota 4), p. 99 (= A 124); PELLEGRIN, *Supplement* (nota 4), pp. 5, 33, tav. 30 (f. 161v), a p. 5, notando il *consilium* a f. 113va–b, suppone che il codice sia appartenuto a Baldo prima di passare al Castello.

Bibl.: *Aristoteles latinus. Codices. Pars Prior*, ed. G. LACOMBE *et alii*, Bruges, Paris 1937 (rist. anast. 1939), pp. 504–505, n. 554; BÉNÉDICTINS DU BOUVERET, *Colophons de manuscrits occidentaux des origines au XVI siècle*, vol. III, Fribourg 1973, p. 217 n° 9171; C. B. SCHMITT, D. KNOX, *Pseudo-Aristoteles Latinus. A guide to Latin works falsely attributed to Aristotle before 1500*, London 1985, p. 69; W. SENKO, *Repertorium commentariorum medii aevi in Aristotelem Latinorum quae in bibliothecis publicis Parisiis asservantur*, (*Opera philosophorum medii aevi. Textes et studia* 5, fasc. 1 e 2), Warszawa 1982, pp. 27–29; R. C. TAYLOR, *The Liber de causis. A preliminary list of extant manuscripts*, in: *Bulletin de philosophie médiévale* 25 (1985), pp. 63–84.